Anno V - N. 1464 - Numero a 6 pagine Lire 25 Venerdì 9 novembre 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96323, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 93854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal. L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5308

SPREZZANTE REPLICA DEL DELEGATO SOVIETICO ALLE INIZIATIVE DI PACE DEGLI ALLEATI

RESPINTE IN BLOCCO DA VISCINSKI ALL'ONU le proposte occidentali per una distensione

La requisitoria di Acheson contro la politica aggressiva dell'URSS: "È stata Mosca a costringerci al riarmo" Un inaccettabile programma contrapposto dal Ministro russo al piano tripartito per la riduzione degli armamenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 8

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha oggi assistito al gigantesco e serrato duello tra l'URSS e gli Stati Uniti. Acheson, di una eleganza inappuntabile, ha parlato con tono fermo, ma nel fondo conciliante, illustrando il progetto occidentale per il disarmo. Viscinski, che ha presentato a sua volta un progetto di pace sovietica, è stato violento, sarcastico, impertinente e, nel fondo, negativo. Il suo intervento può essere riassunto così: tutto quel che propongono gli occidentali è miserabile e cattivo, mentre solo quel che propone l'URSS è buono e onesto.

In queste condizioni esiste ancora una possibilità, sia pur minima, di accordo? Il portavoce francese ha detto che lo scopo di Viscinski è di scoraggiare gli occidentali nelle loro iniziative. «Abbiamo già assistito nel corso di altre conferenze, a dei cambiamenti di atteggiamento da parte russa e speriamo che lo stesso fatto si ripeta anche questa volta».

Ma dobbiamo registrare che l'atmosfera di euforia e di speranza che aveva caratterizzato le prime quarantotto ore dell'ONU, si è dileguata, e che lo sconforto e lo scetticismo dominano ormai sulla collina di Chaillot dove le Nazioni Unite hanno posto le loro tende.

Il primo gladiatore sceso nell'arena di Chaillot è stato il Segretario di Stato americano. Acheson era noto in passato per la sua eloquenza fredda, da civilista più che da penalista. Oggi ha inaugurato una nuova tecnica oratoria: assai sicuro di sè, scandendo le parole e sottolineando i passaggi più eloquenti e importanti, ha pronunciato un discorso che è un'arringa e una requisitoria nello stesso tempo.

Viscinski ha fatto le sue prime armi come accusatore nei Tribunali di Stato del suo paese, e la requisitoria è il suo abito oratorio. Ma questa volta egli ha sbattuto con fracasso la porta e finestre ed è molto se alla fine non ha mandato al diavolo i suoi avversari. Anche il discorso di Acheson ha suscitato reazioni e commenti e alcuni delegati tra gli stessi occidentali hanno osservato che avrebbero preferito una allocuzione più calma e più conciliante. Si potrebbe rispondere che la funzione e l'atteggiamento degli Stati Uniti sono sempre stati in passato concilianti, ma che l'esperienza ha dimostrato che la tendenza alla conciliazione è controproducente perchè incoraggia la politica aggressiva russa.

Gli Stati Uniti sono ormai decisi ad opporre la forza alla forza e non solo sui campi di Corea ma anche nei consessi internazionali. Qualcuno ha fatto inoltre osservare che Viscinski non sarebbe probabilmente stato così duro e intransigente se Acheson dal canto suo fosse stato più duttile. Semplice speculazione, perchè la diplomazia russa è responsabile di avere introdotto lo stile violento e grossolano nei dibattiti internazionali e Viscinski non avrebbe lasciato certo passare la bella occasione che gli si presentava per volgere in derisione e smontare le iniziative occidentali.

Il discorso di Acheson segna dunque una svolta nella diplomazia americana, un importante mutamento di tattica. Acheson ha ricordato che le Nazioni occidentali sono state costrette ad abbandonare il loro programma di smobilitazione del dopoguerra per parare le nuove minacce di aggressione e salvaguardare la pace del mondo. Tuttavia gli alleati sono contrari alle corse al riarmo e sono decisi a ricercare il modo di ridurre la tensione, riempire il fossato che separa i due gruppi e realizzare la pace. Il lavoro che più piace agli americani è quello di incrementare, di costruire, di lasciare il campo libero agli sforzi destinati ad accrescere il benessere umano. La Corea ha turbato, invece, la pace del mondo. «A quando la pace in Corea?» — si è chiesto l'oratore. — «Noi sappiamo tutti che questo dipende dalla volontà di coloro che sostengono gli eserciti comunisti. Una sola parola detta da costoro e le ostilità cesserebbero in Corea».

Un armistizio in Corea permetterebbe all'assemblea della ONU di raggiungere un accordo sui problemi coreani e un accordo più largo sulle altre questioni in litigio. «Vi sono delle altre regioni dove l'Unione Sovietica potrebbe, se lo volesse, dimostrare con gli atti il suo desiderio di pace».

Acheson ha quindi ricordato le grandi questioni che attendono di essere risolte: unità tedesca, trattato austriaco, ammissione dell'Italia all'ONU. «L'Unione Sovietica potrebbe adempiere ai suoi obblighi verso la Italia e offrire il suo contributo alla comunità internazionale eliminando gli ostacoli che ha innalzato per impedire all'Italia di far parte delle Nazioni Unite».

Affrontando il problema della pace Acheson ha affermato con forza che «l'URSS si è mostrata eloquente sul capitolo della pace ma quando si tratta di realizzare la pace con degli atti o di unirsi per la pace fa dell'ostruzionismo. I sovietici reclamano un patto di pace delle cinque Potenze ma si rifiutano di osservare il nostro patto di pace di 60 Potenze: la Carta delle Nazioni Unite».

E' stata la politica sovietica che ha costretto le nazioni libere ad eseguire un piano di riarmo ma esse hanno anche redatto una serie di proposte che mirano al regolamento, alla limitazione e alla riduzione equilibrata degli armamenti e delle forze armate. «Proposte ragionevoli e realizzabili» ha detto l'oratore. Queste proposte possono, secondo Acheson, condurre a un risultato concreto se tutti i paesi sono disposti a studiarle con buona fede e con desiderio sincero di pace.

«Noi riteniamo — ha aggiunto Acheson — che una discussione del problema dovrebbe cominciare fin da ora ma non è possibile metterla in vigore fino a che le forze delle Nazioni Unite resistono all'aggressione in Corea. Inoltre contemporaneamente alla messa in applicazione del programma dobbiamo e possiamo risolvere le grandi questioni che dividono il mondo. Noi ci impegnamo a dare tutto quel che è in nostro potere per raggiungere tale scopo». Ed ha concluso: «Fino a che certi paesi parlano della pace mentre i loro atti servono la causa della guerra, i popoli liberi della terra continueranno con determinazione e senza debolezze ad applicare il programma di forze difensive che esige la loro situazione».

Nella seduta pomeridiana si è avuta la risposta di Viscinski.

Il Ministro russo, vestito di nero, i capelli candidi in disordine, il viso congestionato, ha parlato per più di un'ora e mezzo, senza fermarsi un istante, senza bere una goccia d'acqua, asciugandosi di tanto in tanto — con un fazzoletto a righe — la fronte e le guance. Il vento tempestoso della steppa russa ha soffiato sull'assemblea spazzando via senza pietà, una dopo l'altra le illusioni e le speranze dei giorni scorsi. E alla fine di quella tormenta gli astanti si sono guardati tra sbigottiti e sbalorditi. Perchè, contrariamente al solito, il discorso fiume dell'accusatore sovietico non ha lasciata accesa la più piccola fiamma.

La requisitoria di Viscinski ha avuto per obiettivo principale la politica degli Stati Uniti, con qualche punta meno violenta contro l'Inghilterra e la Francia. Gli Stati Uniti hanno scatenato il conflitto di Corea e continuano ad alimentare quella guerra aggressiva contro le pacifiche popolazioni coreane. Come dubitare — si è detto Viscinski — che gli Stati Uniti vogliono la continuazione della guerra di Corea? Basterebbe che il Governo americano desse ordine al generale Ridgway di non essere troppo rigido e di non formulare proposte assurde, come l'inclusione di Kaesong nella zona neutra, per realizzare rapidamente un accordo. Inoltre gli Stati Uniti vogliono allargare il complotto contro l'URSS con l'inclusione nel blocco occidentale della Turchia, della Grecia e della Germania occidentale.

Negli Stati Uniti si è fatto molto rumore intorno alle esperienze atomiche che hanno avuto luogo o avranno luogo nell'URSS allo scopo di preparare la difesa russa contro un'aggressione anglo-americana, ma tutto ciò è assurdo perchè la Russia vuole soltanto la pace. Gli Stati Uniti, per contro, aumentano i loro effettivi, creano ovunque delle basi, costituiscono un sistema di alleanze servendosi dei paesi dell'ex «Asse», cioè Italia, Germania e Giappone, che conoscono assai bene la tecnica dell'aggressione. Il bilancio militare degli Stati Uniti è 66 volte superiore a quello del 1939. Le forze armate dell'America, Francia e Inghilterra messe insieme sono il doppio di quelle dell'URSS. E nonostante questo gli Stati Uniti vogliono aumentare ancora i loro effettivi coprendosi dietro la menzogna della dichiarazione tripartita sul disarmo.

La diplomazia totale americana vuole convincere che la pace si può imporre solo con la forza e il suo piano di disarmo non ha nulla a che vedere con un vero controllo. Nessun Governo serio potrebbe accettarlo perchè esso propone la creazione di un organismo americano che dovrebbe legalizzare le bombe atomiche, mentre l'URSS vuole la distruzione delle bombe atomiche. «Non ho potuto trattenere le risa — ha detto Viscinski — davanti a queste iniziative di pace occidentali che pretendono di strappare la iniziativa ai russi».

E, presa la china del sarcasmo, Viscinski ha affermato che è ora di mettere in soffitta lo slogan del sipario di ferro. «Acheson è ricorso alle calunnie (non voglio usare una parola più dura per rispetto verso questa assemblea) per denunciare delle presunte violazioni dei diritti dell'uomo da parte di paesi amici dell'URSS. Il solo patto di pace è stato presentato dall'URSS, ma esso è stato sabotato. Gli occidentali hanno dato una vasta pubblicità ai loro discorsi, ma si può dire che la montagna ha partorito un topo, e questa volta si tratta di un topo morto. Tutte le proposte di pace presentate dagli occidentali sono miserabili.

«Ci si propone un inventario delle forze armate e delle armi; cioè un inventario delle scarpe, delle saponette, delle gavette, delle baionette, delle mitragliatrici. Non è compito dell'ONU. Dopo aver letto il discorso di Truman non ho potuto dormire tutta la notte perchè non ho fatto che ridere, sebbene io rida assai di rado. Signori americani, vi consiglio di occuparvi del vostro naso, anzichè ficcarlo in altri paesi».

Infine, dopo questa interminabile requisitoria, intessuta di tutti i luoghi comuni della propaganda cominformista, Viscinski ha presentato una proposta in quattro punti:

1) L'assemblea generale dichiara incompatibile con la qualità di membro delle Nazioni Unite il fatto di partecipare al blocco aggressivo atlantico, come pure la creazione, da parte di certi Stati membri, principalmente degli Stati Uniti, di basi militari, navali e aeree in territori di altri paesi;

2) I paesi partecipanti a operazioni militari in Corea devono cessare immediatamente le ostilità e ricondurre, nello spazio di dieci giorni, le loro truppe all'altezza del 38.o parallelo. L'insieme delle forze straniere e dei volontari devono evacuare la Corea nello spazio di tre mesi;

3) Una conferenza mondiale comprendente tutti gli Stati membri e non membri sarà convocata al più tardi il 1.o giugno 1952, in vista di esaminare una riduzione iniziale delle forze armate e degli armamenti, come pure l'interdizione delle armi atomiche;

4) L'URSS ...ta i ... dere ... d'altra ... aderire ...

L'intervento del Ministro russo ha causato una doccia fredda sull'Assemblea. Eden ... che dopo il discorso di Truman gli americani ... rifiuto ... proposte occidentali ... tavoce ... cese ... saggi ... che gli ... la intelligenza ... tomiche ... il dopo ... Pléven per l'esercito europeo e il piano Schuman siano stati ispirati dagli Stati Uniti.

Questo è, dunque, il triste bilancio della giornata. Domani la discussione generale proseguirà davanti all'assemblea in una atmosfera del tutto diversa da quella dei giorni scorsi.

Intanto nei corridoi, vanno registrate due smentite: Jessup e Malik hanno smentito di essersi incontrati, mentre gli osservatori italiani hanno negato che esista anche solo un principio di negoziato con la Jugoslavia a proposito di Trieste.

BRUNO ROMANI

ISTANTANEA AL PALAZZO CHAILLOT: EDEN E SCHUMAN COLTI DALL'OBIETTIVO DURANTE LA RITUALE STRETTA DI MANO DOPO UN COLLOQUIO NELLA SEDE DELL'O. N. U.

TRUMAN AVREBBE OFFERTO la candidatura a Eisenhower

La notizia data dal «New York Times» - Ancora incerto il generale atlantico - Una smentita di Truman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 8

Truman ha offerto ad Eisenhower la candidatura democratica per le prossime elezioni presidenziali, ha scritto il «New York Times» di stamane. «Nemmeno una parola di vero in tutta la storia stampata dal «Times» ha ribattuto qualche ora dopo il Presidente mentre prendeva posto sull'aereo che lo ha portato alla prolungata vacanza sotto il sole della Florida. Di fronte alla informazione del «Times» ed alla smentita di Truman (seguita da una di «Ike») è difficile decidersi e scegliere.

Vi è la autorevolezza del giornale che la pubblica e del giornalista che l'ha raccolta, Arthur Krock, capo dell'ufficio di corrispondenza da Washington il quale ha detto di averla avuta da una fonte «completamente attendibile ed informata», di aver cercato di controllarla ieri alla Casa Bianca ma di non aver avuto «nessuna risposta». Questo ultimo particolare è di grandissima importanza quando si cercherà di stabilire la fonte dalla quale Krock ha attinto. Infatti nei circoli politici ci si chiede oggi perchè la Casa Bianca non ha smentito ieri, privatamente, la cosa al giornalista che cercava di controllarla? E' possibile che il partito democratico abbia qualche vantaggio da questa pubblicazione?

La Washington giornalistica si è buttata sulle piste dell'informazione di Krock localizzandola in due persone: l'ex Ambasciatore George Allen e Bernard Baruch, entrambi amici di «Ike», entrambi democratici, ma non sempre trumanisti al cento per cento. L'uno e l'altro hanno però smentito pubblicamente di aver detto una cosa simile al corrispondente o a qualsiasi altro. Il mistero della fonte resta e con esso è difficile stabilire a chi giovi l'aver dato una notizia, autentica o meno, del genere. Non giova ai democratici per ovvie ragioni, ma giova ancora meno ai repubblicani i quali fino a ieri sera erano sicuri di avere «Ike» sotto le loro bandiere. A stare alla storia di Krock il generale non avrebbe risposto nè si nè no e nelle interviste date in questi giorni ha detto di non volersi dichiarare per un partito o per l'altro finchè resta in Europa. Il suo repubblicanesimo è quindi incerto.

Gli ambienti diplomatici, per quanto fingano di interessarsi meno all'interrogativo di Eisenhower seguono attentamente gli sviluppi perchè è della massima importanza per tutti, alleati e viceversa, orientare i loro paesi su quello che può succedere nel caso che «Ike» decida di accettare una candidatura e che sia eletto. In ogni caso ci vuole un altro comandante per l'Esercito atlantico.

Poi c'è la questione di cambiamento di politica estera. A questo proposito tutti dicono che Truman ed «Ike» sono sostanzialmente d'accordo sono entrambi «internazionalisti». Non la vedono invece in comune per la politica interna e questo soprattutto perchè «Ike» non può ammettere che, dato il ruolo assunto in questi tempi dagli Stati Uniti nel mondo, la politica interna debba in qualunque caso avere la precedenza su quella estera. Per politica interna si deve intendere non soltanto quella elettorale ma anche quella fiscale, quella della mobilitazione industriale, quella delle varie forze di produzione. E' bene cominciare a pensarci: se «Ike» andasse al potere la mano sarà più ferma nei confronti di tutti, degli americani, degli alleati e degli avversari.

L'argomento numero due è dato dalle proposte e controproposte fatte dall'Occidente e da Viscinski a Parigi. Francamente fino a questo punto le proposte non hanno fatto altro che mettere in evidenza i punti di contrasto. Il Ministro degli Esteri sovietico nel suo ultimo discorso ha implicitamente respinto l'idea del controllo sugli armamenti, sia convenzionali che atomici, chiedendo non il controllo ma l'abolizione dell'atomica. Ma rispondono i circoli di Washington, la «abolizione» è una bella parola che serve in modo eccellente per la propaganda, ma chi ne controlla l'abolizione? Con i russi che, si dice, presto avranno un centinaio di atomiche? Gli occidentali fanno del controllo la condizione basilare per i negoziati per il disarmo: sono disposti a discutere circa la misura delle riduzioni, circa il criterio in base al quale limitare gli armamenti, circa le fasi di riduzione degli stessi, ma sul punto del controllo, e di un controllo effettivo, non sembrano disposti a transigere.

A parte la proposta russa che le truppe dell'ONU si ritirino «entro dieci giorni sul 38.o parallelo e poi sgomberino la Corea (cosa che certamente non facilita la conclusione dei negoziati armistiziali). Viscinski ha posto un'altra difficoltà proponendo una conferenza a cinque per discutere del disarmo. Lasciamo da parte l'inciampo di chi dovrebbe rappresentare la quinta Potenza, la Cina: gli americani dicono che la questione degli armamenti va discussa all'ONU, dove gli organi adatti allo scopo ci sono già. Quanto alla Cina e alla questione di chi la dovrebbe rappresentare, il problema diverrebbe minore ma soltanto nel caso che si giunga ad un accordo sul piano del disarmo. Compiuto tale passo le questioni politiche pendenti potrebbero essere risolte con relativa facilità. Il chiedere invece come fa Viscinski che la Cina rossa partecipi ad una conferenza a cinque per il disarmo è semplicemente mettere i bastoni fra le ruote allo stesso

LEO REA

IL DISCORSO DI VISCINSKI CONTRO IL DISARMO

Londra vede confermati i dubbi iniziali sul piano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 8

Il rifiuto sovietico di accettare le proposte alleate non ha qui suscitato la benchè minima delle sorprese. Sorprende, invece, taluni circoli diplomatici che un Ministro degli Esteri come Eden, il quale conosce il mestiere ed ha sempre curato, oltre la sostanza, anche la forma della tattica diplomatica, abbia dato il consenso a questa mossa che era ovviamente considerata naufragata in partenza. E superfluo è anche aggiungere che le controproposte di Viscinski, per ovvie ragioni, appaiono inaccettabili. Taluni aspetti, come l'idea, per esempio, di dichiarare l'incompatibilità tra l'appartenenza alle Nazioni Unite e l'appartenenza al Patto atlantico, hanno tutta l'aria di essere una sardonica beffa. Pressochè unanime era stamane nei giornali londinesi non solo la previsione che il piano alleato di disarmo sarebbe stato respinto, ma anche la constatazione che esso, in realtà, null'altro rappresenta che un gesto piuttosto superfluo, se inteso a impressionare Mosca, e futile e dannoso se inteso a suscitare speranze. Mossa unicamente propagandistica? La opinione londinese presso a poco è proprio questa.

Per conto proprio l'Inghilterra, come dimostrano le prime azioni del Governo Churchill, è risoluta a fare i più gravi sacrifici per portare a compimento il programma militare. Che i sacrifici e le sue risorse attuali siano sufficienti è francamente messo in dubbio nei circoli londinesi. E' quello che il Ministro degli Esteri Eden ha dichiarato in questi giorni con altrettanta franchezza al Segretario di Stato americano a Parigi, ricevendone, secondo si informa, impegnative assicurazioni di aiuto. Maggiori particolari sui sacrifici che il piano del Cancelliere dello Scacchiere impone alle mense britanniche si avranno domani, quando la Camera discuterà le annunciate restrizioni alle importazioni.

C'è nel Piano Butler un elemento che interessa non solo la popolazione britannica ma anche l'estero ed in specie l'Europa: i 130 milioni di sterline che egli si propone di risparmiare riducendo di tale somma le importazioni verrebbero infatti ovviamente a mancare ai paesi europei.

LE CONCLUSIONI DEL CIR SUI FITTI DISCUSSE AL VIMINALE

Una quota dei nuovi aumenti sarà devoluta all'incremento edilizio

Il Consiglio dei Ministri torna oggi a riunirsi per esaminare il testo definitivo del disegno di legge - Settecentomila ettari espropriabili con la riforma agraria

Roma, 8

Due sedute ha tenuto oggi il Consiglio dei Ministri, precedute da una riunione, tenutasi in mattinata al Viminale, del Comitato Interministeriale della Ricostruzione. Complessivamente i Ministri sono stati in seduta dalle ore 9.30 alle 21.30, con una interruzione durata dalle ore 14.30 alle 17.30. Tanto nella riunione del CIR, quanto nella seduta della mattina del Consiglio dei Ministri, l'unico argomento discusso è stato rappresentato dal problema dei fitti.

Nelle precedenti note abbiamo parlato delle tendenze manifestatesi in seno al CIR sulla materia e cioè: 1) attuazione, negli aumenti da applicare con decorrenza dal 1.o gennaio 1952, di un criterio di rivalutazione dei canoni rispetto al 1938, prendendo a base del calcolo la rivalutazione operata dal nuovo catasto edilizio urbano; 2) aumento percentuale con devoluzione di una parte dell'aumento stesso a favore di un fondo per l'incremento edilizio.

Il Consiglio dei Ministri si è manifestato in senso favorevole a questa seconda proposta e ha dato incarico ai Ministri Zoli e Vanoni di predisporre lo schema di progetto che sarà presentato al Consiglio, nel testo definitivo, nella seduta di domani mattina. Il disegno di legge, che sarà subito presentato al Parlamento per il successivo esame, stabilirà oltre alla proroga del blocco delle locazioni per altri due anni, la misura degli aumenti da applicare sui fitti bloccati, la parte che di tali aumenti dovrà essere devoluta allo speciale fondo per l'incremento edilizio, nonchè le modalità di attuazione per quanto riguarda i versamenti al fondo stesso, che avverranno con molta probabilità attraverso l'istituzione di ruoli speciali. Il provvedimento conterrà anche disposizioni di carattere particolare riguardanti i locali adibiti ad uso commerciale, le case di lusso, gli stabili adibiti ad alberghi e simili, nonchè per i locatari che subaffittano parte dell'alloggio.

La seduta pomeridiana del Consiglio dei Ministri è stata dedicata ad un'ampia relazione del Ministro del Bilancio on. Pella, che riparte domani alle 15 per Parigi, sulla situazione economica e finanziaria del paese, anche in rapporto ai recenti lavori del «Comitato dei cinque», e alle nuove discussioni che si svolgeranno nei prossimi giorni nella capitale francese in coincidenza con l'Assemblea dell'ONU.

Il Ministro del Bilancio ha trattato nella sua relazione tanto della parte relativa alle commesse che verranno assegnate alle industrie italiane, quanto sulle possibilità che si offrono per una politica di investimenti diretta ad aumentare la produttività e ad accrescere l'impiego della manodopera.

Sulla relazione del Ministro Pella si è svolta un'ampia discussione, nella quale sono intervenuti i Ministri Vanoni, Campilli, Fanfani, Rubinacci, Scelba, Cappa e la Malfa. Il Ministro Pella ha fornito ampi chiarimenti su tutte le questioni toccate

Secondo gli ultimi calcoli, gli ettari che in totale verranno espropriati attraverso la Legge stralcio, ammontano a 557 mila, ai quali dovrebbero essere aggiunti quelli della Sicilia, che ove fosse applicata la Legge stralcio anche in questa regione, sarebbero ammontati a 150 mila. Si può calcolare, dunque, con stretta approssimazione che attraverso la Legge stralcio e la Legge siciliana, lo Stato avrà un gettito di terra oscillante fra i 650 e 700 mila ettari così ripartiti: 80 mila nella Sila, 210 mila in Maremma, 165 mila in Puglia e Lucania, 102 in altre regioni (delta Padano, Sardegna, eccetera).

Finora sono stati pubblicati piani di esproprio, ossia proposte dettagliate di esproprio, sul «Foglio annunzi legali» delle varie province, per 258 mila ettari, così ripartiti: 76 mila nella Sila, 106 mila nella Maremma tosco-laziale e nel Fucino, 76 mila in Puglia e Lucania.

L'apposita commissione parlamentare ha già approvato piani di esproprio per 107 mila ettari ed il Consiglio dei Ministri ha ratificato detta approvazione, per modo che la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato espropri per 107 mila ettari, ossia per circa un sesto del terreno espropriabile. Si può calcolare quindi che a distanza di un anno dalla promulgazione della Legge stralcio, lo Stato è già venuto in possesso di oltre 100 mila ettari, per i quali sono stati stanziati contributi ai vari enti di riforma per circa 35 miliardi di lire.

Su questi centomila ettari già espropriati, si può calcolare che troveranno proprietà e quindi regolare e perenne occupazione 20 mila nuclei familiari. La sistemazione definitiva di queste famiglie, che secondo la composizione lavorativa della famiglia rurale italiana, comprendono da 40 a 50 mila lavoratori, significherebbe dare sistemazione totale al 10 per cento dei nostri disoccupati nel settore agricolo, che oscillano, oggi, come è noto, sulle 400 mila unità.

Poichè questa opera di riforma dovrebbe essere compiuta praticamente in cinque o sei anni, attraverso opere da effettuarsi su circa 100 mila ettari annui, si dovrebbe in definitiva sistemare 100 mila famiglie, ossia oltre 500 mila unità, e dai 200 ai 250 mila lavoratori il che significherebbe oltre la metà dei disoccupati attuali.

Questa percentuale va però depurata dalle nuove leve di lavoro che entrano in circolazione ogni anno, ma comunque, ove il piano così congegnato e che porterebbe quindi in complesso una spesa di oltre 200 miliardi, fosse esaurito, nel giro di un quinquennio, si può calcolare ugualmente che tutte le nuove leve di lavoro agricolo verrebbero assorbite dalla riforma e anche sensibilmente ridotta di una apprezzabile percentuale l'attuale disoccupazione del settore.

Il piano di pace occidentale

Dichiarazioni di adesione di De Gasperi e Pacciardi

Roma, 8

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, in merito alle proposte per il controllo e la riduzione degli armamenti avanzate dagli occidentali, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il discorso del Presidente Truman e la proposta presentata all'ONU dalle democrazie rappresentano un grande contributo alla causa della pace. Ancora una volta esse offrono la possibilità di assicurare al mondo, mediante un effettivo disarmo, una pace duratura e una vera collaborazione fra i popoli.

«La questione del disarmo è posta in modo estremamente chiaro: chi desidera sinceramente la riduzione degli armamenti e l'interdizione della bomba atomica, non può opporsi al censimento delle forze militari e a un effettivo controllo dell'ONU sulla limitazione delle armi.

«Noi auspichiamo che la volontà di pace dei popoli sia rispettata e induca gli uomini responsabili ad aderire alle proposte delle democrazie occidentali».

Il Ministro Pacciardi ha così commentato il discorso di Truman: «Finalmente un uomo di Stato responsabile esce dal terreno della guerra fredda e della propaganda e presenta ragionevoli e complete proposte di disarmo. Per giungere al disarmo si può percorrere solo questa via: censimento delle forze militari attuali in ogni paese, riduzione progressiva degli armamenti, disarmo totale. Ognuna di queste fasi per essere seria, per eliminare ogni sospetto, deve essere efficacemente controllata da commissioni internazionali».

Pacciardi ha sottolineato che Truman ha proposto di tendere il controllo anche alle armi atomiche. Evidentemente chi ha più forze e più armi, comprese le atomiche, deve ridurre il complesso degli armamenti in proporzioni maggiori. Ciò comporterebbe per l'America una maggiore distruzione delle armi atomiche e per la Russia una maggiore riduzione delle forze terrestri.

«Tutto questo — ha soggiunto — è onesto e serio. Chi vuole il disarmo e non solo per debilitare le Nazioni che temono l'aggressione, è messo veramente alla prova. Era ora che pacifisti sinceri prendessero la rivincita e i falsi pacifisti fossero inchiodati alle loro responsabilità».

Un'ondata di violenti nubifragi si abbatte dalla Liguria al Veneto

Due vittime finora accertate - Nel Comasco mancano 18 persone travolte nel crollo di due case - I maggiori danni segnalati a Genova e nel Milanese

Genova, 8

Su tutta la Liguria si è abbattuto un violento nubifragio che, iniziatosi alle ore 5 di ieri mattina, ha accennato a diminuire appena verso le 15.30 di oggi, causando gravi danni in tutta la regione. In complesso sono caduti circa 450 millimetri di pioggia. Stamane si è scatenata anche una burrasca di vento, le cui raffiche hanno raggiunto gli 80 chilometri orari. Il mare è molto agitato.

Da tutta la regione si segnalano numerosissime interruzioni stradali. Tra ieri e oggi i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 1500 chiamate. Il ritmo è ancora intensificato stamane e tutte le squadre sono all'opera ininterrottamente. E' stato chiesto l'ausilio dei vigili del fuoco di Savona e di Alessandria. I torrenti Bisagno e Polcevera, a levante e ponente della città, minacciano di straripare ed in alcuni punti hanno già superato i limiti di sicurezza. I quartieri lungo i torrenti sono invasi dalle acque, perchè i canali di scolo non funzionano più. I vigili del fuoco ed i carabinieri provvedono a mettere in salvo le persone che si trovano in pericolo. Numerosi stabili, a Staglieno, a Bargagli, e lungo la valle Polcevera sono stati fatti sgombrare.

Si segnala una vittima: si tratta di una donna, non ancora identificata, che è stata travolta dal franamento di un terrapieno mentre transitava in via Asiago. Molti stabilimenti industriali sono stati invasi dalle acque. Anche in porto si registrano danni notevoli.

Nei pressi di Ponte dei Mille una cinquantina di persone sono rimaste bloccate in una intercapedine a causa dello straripamento di una fognatura. I vigili del fuoco le hanno tratte in salvo a mezzo di corde.

In città i tram circolano a stento, perchè i binari sono spesso ingombri di pietre e detriti. Gli allagamenti di fondi, negozi, magazzini, cantine e autorimesse sono innumerevoli.

Nella Val Polcevera circa trecento sono le persone rimaste senza tetto: esse sono state provvisoriamente sistemate in parte in locali delle Ferriere Bruzzo, in una chiesa ed in alberghi cittadini. Vari infortunati, per fortuna non gravemente, sono stati trasportati all'ospedale di San Martino.

NEL MILANESE la pioggia è continuata a cadere ininterrottamente da 24 ore. Considerevoli danni vengono registrati sia in città che nelle campagne. Numerosi i corsi d'acqua straripati. I pompieri, che sono mobilitati al completo, si sono recati con barche e pontoni nelle zone di Usmate, Carate, Bollate, Quinto Romano, Quarto Cagnino. Gli abitanti della Cascina Colombana, sono rimasti assediati dalle acque del Seveso.

Sotto le acque è pure un tratto di circa due chilometri della strada nazionale del Sempione, allagati risultano anche alcuni tratti dell'autostrada Milano-Varese.

In serata sono stati fatti evacuare gli abitanti di cinque caseggiati popolari in via Aldini, nel quartiere periferico di Musocco, dove l'acqua ha raggiunto un metro di altezza rendendo pericolante la stabilità degli edifici. 30 famiglie hanno trovato ricovero in una scuola vicina. Anche il villaggio di baracche dell'Ortica si trova in una stiuazione molto precaria e gli abitanti vengono fatti sgombrare.

A Tavernerio, in provincia di Como, lo straripamento del Cosia ha provocato una grossa frana che ha travolto due case e messe in pericolo altre quattro. Risultano mancanti all'appello 18 persone, che però potrebbero anche essere riuscite a porsi tempestivamente in salvo. All'ospedale sono stati finora ricoverati tre feriti.

In tutto il VENETO le abbondanti piogge che da due giorni continuano a cadere hanno notevolmente ingrossato i fiumi e i torrenti delle singole province. A Venezia si è verificato il fenomeno dell'«acqua alta», che ha in più parti paralizzato la vita cittadina.

Nella Carnia la neve cade saltuariamente sopra i 1500 metri ed ha ormai completamente bloccato il Passo di Monte Croce Carnico.

Numerose campagne sono allagate nel Trevigiano per lo straripamento dei torrenti e dei fiumi di quella provincia. Molto più grave si presenta la situazione nel Vicentino. Il torrente Longhella è straripato allagando la cittadina di Nove. A Vicenza la situazione è preoccupante a causa dell'impressionante piena del Bacchiglione e del Retrone, che in più punti minacciano di straripare.

Un mortale incidente causato dal maltempo si è verificato a Longare. Verso le 11.30, alcuni operai stavano scaricando dei sassi da un camion e per ripararsi dalla pioggia si ponevano sotto un tetto di roccia allo inizio della galleria. Ad un tratto si è staccato un masso del peso di circa dieci quintali investendo e schiacciando il quarantunenne Natalino Thiene, proprietario del camion. Mentre gli operai erano incerti se rimuovere il cadavere o attendere l'autorità giudiziaria udivano un cupo boato e precipitosamente si allontanavano, mentre crollava tutta una falda di roccia che seppelliva l'autocarro.

Un altro incidente che poteva avere gravissime conseguenze, viene segnalato sulla linea ferroviaria Schio-Vicenza. Verso le 15, un treno con circa trecento persone a bordo stava transitando sul ponte ferroviario sul Timonchio, un torrente in paurosa piena. Il treno era giunto a metà del ponte, quando ad un tratto, causa il cedimento del terzo pilone, la prima motrice ed il primo rimorchio uscivano dai binari. Fortunatamente il macchinista della seconda motrice che era al terzo posto nel convoglio, si accorgeva della gravità della situazione e riusciva a frenare bloccando in tal modo tutto il convoglio, mentre le due prime vetture si trovavano già sull'orlo del precipizio. Con comprensibile spavento, ma fortunatamente senza alcun danno, tutti i passeggeri potevano uscire dal convoglio.

CRONACA DELLA CITTA'

PRIMI DATI SUL CENSIMENTO GENERALE

LENTO RITIRO DEI FOGLI ed errori di compilazione

Aiutare i funzionari nella loro opera

L'ufficio centrale di censimento ha reso noti i risultati delle prime quattro giornate di ritiro dei fogli di famiglia. Sono cifre piuttosto deludenti in quanto parecchio al di sotto anche delle più modeste previsioni. Basti dire che lunedì e martedì, ogni ufficiale di censimento è riuscito, in media, a raccogliere cinque questionari completi (e forse non del tutto perfetti); la situazione si è migliorata con mercoledì, con circa dieci questionari raccolti in media nelle 232 sezioni, e soltanto ieri si è fatto qualche cosa di più, e precisamente oltre dodici questionari per ciascun ufficiale di censimento. Complessivamente sono stati così censiti sinora 2483 edifici e 8614 nuclei familiari, per un totale di 27 mila 849 persone.

Quali le ragioni di così modesto risultato? A scorrere le cifre particolareggiate dei rapporti dell'ufficio statistico, riferite alle singole sezioni di censimento in città e nel suburbio, francamente i dati riescono quasi inesplicabili. [illegible]

[illegible]

Solidarietà con Trieste nell'anniversario della Vittoria

Il Consiglio comunale di Sannicola (Lecce) ha inviato al Sindaco la seguente mozione, votata all'unanimità: «Il Consiglio comunale di Sannicola, riunito il 30 ottobre 1951, prima d'iniziare lo svolgimento dei propri lavori e nella vigilia della ricorrenza della storica data del Quattro Novembre, esalta e sublima la fede ed i valori morali dei fratelli italianissimi di Trieste e del Territorio Libero e del [illegible]

SUL PAGAMENTO ANTICIPATO delle forniture dell'Acegat

Una richiesta di artigiani e di piccoli commercianti

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

Assemblea dei volontari giuliani

La Compagnia volontari giuliani e dalmati invita i consoci ad intervenire all'assemblea generale ordinaria [illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

DIFENDIAMO LE COOPERATIVE OPERAIE

L'ULTIMO TERMINE per la conferma delle adesioni

Il Comitato di vigilanza delle Cooperative Operaie ha pubblicato nelle ultime settimane una serie di intimazioni, fissate dal Presidente del Tribunale, per il definitivo aggiornamento dei soci delle Cooperative stesse. L'aggiornamento comprende, come è noto, il censimento dei soci — i quali devono compilare un foglio-notizie presso gli spacci aziendali — e l'adeguamento delle quote sociali, che sono state aumentate da 100 a 500 lire con l'Ordine 298 del G. M. A.

L'intimazione fatta ora con lo avviso sui giornali è stata disposta dal Tribunale per dar modo ai soci di adempiere alle due formalità, nel caso in cui non l'avessero fatto nel precedente termine fissato dal G. M. A., e scaduto il 30 giugno di quest'anno. Per tutti i soci quindi è ancora aperta la possibilità di confermare l'adesione alle Cooperative, sottoscrivendo la nuova quota sociale. Il nuovo termine concesso è però limitato virtualmente alla fine di questo mese, e in nessun caso potrà venir prolungato. Anzi, coloro che non si metteranno in regola in tempo utile saranno definitivamente cancellati dagli elenchi dei soci delle Cooperative.

Questo atto amministrativo sembra ancora a molti soci delle Cooperative una pratica di poco conto, tanto è vero che sensibile è il numero degli inadempienti. Si tratta, invece, di un atto essenziale per la vita stessa delle Cooperative Operaie, che devono essere difese dall'invadenza dei comunisti, i quali se ne gioverebbero per fini di parte. Anche gli attivisti titini sono all'opera per tentare di penetrare in quest'organismo economico che li alletta per l'utilità strategica che offrono i tanti spacci disseminati in città e in periferia, e dei quali vorrebbero impadronirsi. I soci delle Cooperative devono pertanto obbedire al dovere di regolarizzare le loro appartenenza all'ente.

Si ricorda che il socio non ha da fare immediati esborsi di denaro, ma adempiere ad una semplice quanto indispensabile formalità: presentarsi nelle ore pomeridiane presso uno degli spacci per firmare il foglio di adesione alle nuove disposizioni di legge. E' necessario presentare al gerente il libretto sociale ed essere muniti della carta di identità per il controllo del libretto. La differenza di 400 lire per l'adeguamento della quota sociale, potrà invece venir pagata in più rate e nel tempo di due anni. Si ricorda altresì che nessuna disposizione vieta a più persone di una stessa famiglia di essere socie delle Cooperative; ciascuna deve però sottoscrivere personalmente l'adesione.

Per eventuali informazioni ed assistenza, i soci possono rivolgersi alla Camera del lavoro, in via Duca d'Aosta 12, tel. 81-98.

UNA BUONA NOTIZIA PER NUMEROSE FAMIGLIE

Ai dipendenti della Irco anticipati dal GMA gli arretrati

E' allo studio un provvedimento per la soluzione definitiva della nota controversia - La fattiva opera della C.d.L.

[illegible] nard, il G.M.A. si è fatto premura di risolvere l'inconsueto caso, al fine di tacitare il personale e venire incontro alle numerose famiglie che da lunghi mesi versavano in precarie condizioni. Il provvedimento rappresenta un eccezionale intervento del G.M.A., ed esso è stato appunto preso per venire in aiuto dei dipendenti della Irco, a favore dei quali è stata messa a disposizione la somma occorrente per pagare le retribuzioni arretrate. Non siamo beninteso ancora a una soluzione del più complesso «caso Irco», per il quale tuttavia il G.M.A. ha allo studio — così è stato dichiarato dal cap. Bernard — un provvedimento di soluzione definitiva, che sperabilmente potrà presto venir concretato.

Ci piace sottolineare il riconoscimento pubblicamente reso dal cap. Bernard al rappresentante della Camera del Lavoro, al cui fattivo e intelligente interessamento va dato merito del confortante risultato raggiunto. Del pari efficace è stato, per questa prima soluzione del problema, l'intervento del sindacalista americano Mr. Rota. Nella riunione è stato concordato il lavoro che la direzione della Irco e i rappresentanti del personale dovranno ora espletare per presentare al G.M.A. le cifre esatte degli emolumenti spettanti ai dipendenti, per affrettare la regolazione di ogni pendenza.

Pacchi del Natale triestino per i figli dei disoccupati

Presso il Sindacato edili della Camera del Lavoro, in via Duca D'Aosta 12, stanza 24, sono in corso di compilazione gli elenchi dei figli (con età da 4 a 12 anni) degli iscritti ai Sindacati edili, legno e terra della C.d.L., attualmente disoccupati. Gli elenchi verranno chiusi improrogabilmente il giorno 16 corrente mese.

Scuola di musica sacra. Sono aperte le iscrizioni a tutti i corsi della Scuola diocesana per la formazione di maestri di coro e di organisti presso la segreteria in via Paganini 4, II p. (ufficio parrocchiale di S. Antonio nuovo). La Scuola di armonium dura tre anni, quella di organo altri due. Le materie d'insegnamento oltre lo strumento sono le seguenti: teoria e solfeggio, liturgia e canto gregoriano. La retta mensile è di lire 1000. L'orario delle lezioni è questo: tutti i lunedì dalle 14 alle 17, in via Ponchielli 2, I p. (sopra la Sacrestia di S. Antonio). Lunedì 12 c. m. hanno inizio le lezioni. Gli aspiranti si affrettino a presentarsi muniti della fede di battesimo (in carta libera) e della raccomandazione del proprio parroco: la scuola è aperta a tutti, uomini e donne, religiosi e laici.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe delle elementari: «Tramonto di un genio» (Galileo Galilei), racconto sceneggiato di Liliana Scalero — Rubriche varie; 12: Canta Carlo Buti; 12.20: Motivi di successo; 13.25: Qua e là per il mondo; 14.10: Danze sinfoniche; 14.30: Orchestra di ritmi Ferrari; 17.30: Melodie dagli studi di Londra; 18: Musica operettistica; 18.30: Concerto del pianista Irvin Schenkman; 19: La voce dell'America; 20.33: Impresa Italia; 21: Orchestra melodica Nicelli; 21.30: Concerto sinfonico diretto da Mario Fighera, con la partecipazione del soprano Amalia Manino — orchestra stabile del Maggio musicale fiorentino; 22.30: Orchestra della canzone; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.50: Novità di teatro; 16.30: La radio per le scuole; 17.45: Canta R. Murolo; 18.5: Musica da camera; 18.30: Jazz; 19: La voce dei lavoratori; [illegible].26: Musiche richieste.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra d'archi Savina; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18: «Piccole donne», rubrica femminile; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Demetrio Pianelli», di E. De Marchi; 19.56: Musiche richieste; 20.58: «Europa Express», rivista di Brancacci e Fiorentini; 21.55: «I compagni della cattiva strada», radiocommedia di S. Fayad.

TERZO PROGRAMMA

21: Riviste estere; 21.15: «Belfagor», arcidiavoleria in quattro atti di E. L. Morselli.

NOTIZIARIO GIULIANO

[illegible]

La Filarmonica triestina all'Aquila

UN CALOROSO MESSAGGIO DEL SINDACO ALL'ING. BARTOLI

Il Sindaco dell'Aquila, dott. Colagrande, ha inviato all'ing. Bartoli il seguente telegramma:

«In occasione della venuta in Aquila dell'Orchestra filarmonica triestina, che viene ad inaugurare la stagione dei concerti a nome della città esprimo la nostra esultanza per il significato ed il valore della manifestazione con la quale la città intende celebrare un rito di amore e di fede. Ricongiungerci a Trieste, tanto cara al nostro cuore nel nome dell'arte, è segno e testimonianza che anche nel campo dello spirito vi è una unità indistruttibile che nessuna forza verrà a spezzare».

Inaugurazione all'Università dell'anno accademico 1951 - 52

Domenica prossima, alle 10.30, nell'Aula magna dell'Università degli Studi, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico 1951-1952. Dopo la relazione del Magnifico Rettore, il prof. Remo Pannain, ordinario di Diritto penale, leggerà il discorso inaugurale.

Le conferenze

→ Questa sera alle ore 19, nella sala delle riunioni dell'Ospedale maggiore, avrà luogo la seduta scientifica inaugurale dell'Associazione medica triestina, riservata ai soli medici soci. Parlerà il prof. P. Redaelli, direttore dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Milano, su «Moderne vedute circa la patogenesi dell'aterosclerosi».

S'accontentano di poco

Per il furto commesso ieri, dalle 13 alle 15, nel negozio di calzature in piazza Volontari Giuliani 5, è proprio il caso di dire che «il gioco non valeva la candela». Approfittando di quelle due ore durante le quali il proprietario del negozio, Michelangelo Lombardo, di 47 anni, abitante in via Giulia 45, si era assentato per il pranzo, ignoti ladri, muniti di chiavi false, sono penetrati nel negozio. Trascurando l'abbondante merce allineata sulle scansie, i malviventi hanno polarizzato la loro attenzione su un cassetto, che non era chiuso a chiave, da dove hanno asportato due paia di scarpe, una sveglia di metallo bianco e una banconota da mille. I danni subiti dal Lombardo ammontano a 30 mila lire.

Nemmeno ieri sono mancati i soliti borseggi. Verso le 13.45, la istitutrice Emilia Podreca, di 51 anni, abitante in via Romagna 37, saliva in piazza Goldoni su una vettura filoviaria della linea «A». Appena preso posto sul veicolo pubblico, la donna si è accorta che un ignoto le aveva asportato il portafogli con 2000 lire.

Un folto gruppo di persone si è raccolto alle 17 di ieri ai Portici di Chiozza, intorno a un autobus della linea «L», quando accanto al veicolo pubblico si è fermata l'autolettiga della CRI, sulla quale è stata adagiata una giovane sui vent'anni: durante il tragitto la passeggera era svenuta.

Intossicata dal gas la moglie il marito muore per l'emozione

Da un banale incidente — una fuga di gas — ha origine la sciagura abbattutasi iersera in un appartamento al secondo piano di via Madonna del Mare 14. Per tutto il pomeriggio la signora Maria Zotti, di 42 anni, s'era affaccendata in cucina a stirare la biancheria. Con il ferro elettrico tra le mani, la Zotti dava l'ultimo tocco agli indumenti, mentre la sua domestica, Francesca Perossa, di 23 anni, da Capodistria, andava e veniva dalla cucina agli altri vani dell'alloggio. Intente ognuna ai propri lavori, le due donne non hanno notato che le chiavette del bollitore a gas, sul quale avevano fatto riscaldare del caffè, non erano chiuse, mentre la fiammella era spenta da parecchio tempo. Così le venefiche esalazioni hanno incominciato ad espandersi per l'ambiente, intossicando le due donne, in modo più grave la Zotti, che non si è mossa dalla cucina, più leggermente la domestica che girava per l'appartamento. E in preda a grave malore le ha trovato più tardi, rincasando, il marito della Zotti, Rodolfo, di 48 anni, impiegato. Spalancate tutte le finestre, il signor Zotti, in preda a viva apprensione, le ha accompagnate nel corridoio, dove faceva adagiare la moglie su due seggiole, mentre la Perossa s'affacciava a un balcone, respirando profondamente. Il padrone di casa, sofferente da lungo tempo di cuore, è rimasto profondamente scosso per la disavventura occorsa alla moglie, e quando sul posto è giunta la CRI, avvertita telefonicamente da qualcuno della casa, anch'egli si trovava nel corridoio in preda a malessere. Ma generosamente lo Zotti ha trascurato il suo malore ed ha parlato soltanto per raccomandare agli infermieri che coprissero bene la moglie in modo che, con l'umidità, non buscasse qualche malanno. Il medico di turno, dott. Di Francesco, ha praticato alla signora Zotti inalazioni d'ossigeno, e poco dopo, assieme alla Perossa, l'avviava all'ospedale.

Alle 20.40 — poco più di mezza ora dopo il primo intervento — la benemerita istituzione veniva nuovamente chiamata: lo Zotti era gravissimo. Poichè il medico era impegnato in un altro intervento, accorrevano soltanto gli infermieri, ma poco dopo il dott. Di Francesco li raggiungeva. Lo Zotti era ancora seduto sulla seggiola nel corridoio, circondato da amici e parenti, i quali tentavano di confortarlo. Ma era evidente che il pover'uomo era giunto alla fine. Con l'aiuto dei presenti, i sanitari l'hanno adagiato sul letto, mentre il medico gli praticava due iniezioni cardiotoniche. Ma nessuna cura è valsa e poco dopo il cuore malato dello Zotti cessava di battere.

I soliti profughi rissosi

I turbolenti profughi balcanici, ospiti sempre meno graditi di Trieste, hanno dato da fare anche iersera all'Emergenza. Verso le 22.45, in una trattoria di San Sabba, alcni di costoro hanno scatenato una lite, nel corso della quale due di essi sono rimasti feriti. Uno, Alessandro Cumat Piatni, è stato colpito con una bottiglia ed ha riportato qualche ferita di taglio; un altro, Giuseppe Slivo, è stato preso a seggiolate ed ha riportato la frattura della scapola sinistra. I due sono stati avviati all'ospedale con una camionetta della Polizia e qui trattenuti.

E' bastato un attimo

Un grosso colpo è stato perpetrato iersera in una Fiat 1100, incustodita per una decina di minuti in via Gambini, nei pressi del garage che funziona al n. 11. Il proprietario — il signor R. F. — uscito con la macchina dal garage, s'arrestava in quei paraggi per ritornare nella rimessa a prendere un suo amico. Nell'auto, che aveva le portiere chiuse ma non a chiave, era depositata una borsa di pelle, contenente 150 mila lire, incasso della ditta di cui l'F. è socio, e due bottiglie di vino. I ladri hanno colto l'occasione della brevissima assenza dei padroni per aprire la portiera sinistra e asportare la borsa col suo prezioso contenuto. I derubati si sono rivolti alla Polizia.

Un amaro risveglio è stato, iermattina, quello di Silvano Vicelli, di 28 anni, abitante in via Pondares 5. Aperti gli occhi verso le 7.30, il Vicelli cacciava una mano sotto il guanciale, dove, la sera prima, aveva occultato il portafogli con 3500 lire e i documenti, ma ha avuto un bel frugare: il plico era irrimediabilmente sparito. Ha denunciato il fatto in Polizia.

Onestà esemplare

Un raro esempio d'onestà ha offerto l'altra mattina una signora — evidentemente una pensionata — che sostava verso le 9 all'ufficio pensioni della Banca d'Italia. Attendendo il proprio turno nella saletta, ch'era insolitamente poco affollata, la signora scorgeva su una panca un borsellino. Apertolo, ha visto che conteneva 15 mila lire. Dopo essersi informata se qualcuno delle persone presenti lo qualcuna delle persone presenti lo consegnava al cassiere. Il gesto onesto è particolarmente encomiabile perchè viene da una pensionata, da una povera donna in guerra perenne con i soldi. Ma, forse pensando alle proprie necessità, la signora — che tra l'altro ha voluto mantenere l'incognito — ha compreso quelle altrui, e non ha esitato a consegnare quanto non le apparteneva.

Non vide l'inciampo

Nel rincasare iersera alle 21, Rosa Pizziga ved. Scaramelli, di 64 anni abitante in via Settefontane 117, è rimasta vittima d'un infortunio che l'ha spedita all'ospedale: attraversando il cortile immerso in una fitta oscurità, la signora è inciampata e caduta, fratturandosi l'omero sinistro. Dalle scale della sua abitazione, in via San Michele 31, è ruzzolata Maria Trani, di 83 anni, ed ha riportato ferite lacero-contuse all'orbita sinistra e la frattura del setto nasale. A causa della fanghiglia Ines Leban, di 67 anni, abitante in androna San Saverio 3, è caduta lunga distesa nei pressi di casa, fratturandosi il malleolo sinistro. Infine, la mota ha mandato allo ospedale Ornella Kol, di 67 anni, abitante in via Settefontane 79; la Kol è caduta su un marciapiede riportando ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro.

Una camionetta dell'Emergenza ha trasportato iersera all'ospedale una donna ubriaca e ferita, tale Maria Possedel, di 39 anni, abitante in via Crosada. La donna, cui è stata medicata una ferita al vertice del capo, ha narrato d'essere stata colpita in via San Francesco da un militare, con il quale era venuta a diverbio.

E' stato medicato alla CRI il muratore Giulio Tagliapietra, di 31 anni, abitante in viale R. Sanzio 24, il quale presentava una grave forma congiuntivale all'occhio destro. Dopo le cure, egli ha narrato che, poco prima, smaltando la parete di uno stabile in costruzione, era rimasto investito al volto da uno spruzzo di calce.

Su un prato adiacente alla sua abitazione, in via Bonomea 642, il ragazzo Bruno Sovran, di 6 anni, ha rinvenuto ieri una bomba «Breda». Il ragazzo ha segnalato la presenza dell'ordigno alla Polizia, che ha avvertito successivamente i rastrellatori i quali hanno provveduto alla rimozione.

Una sorpresa della Polizia nella casa di una ostetrica

Una camionetta dell'Emergenza si è fermata, verso le 17.30 di ieri, davanti a uno stabile di via Udine, e dall'automezzo sono scesi due agenti in borghese che hanno imboccato lestamente il portone. Le numerose persone che hanno assistito all'arrivo della Polizia hanno intuito, prima ancora che i funzionari ricomparissero scortando tre persone, quanto poteva essere accaduto. Si mormorava da tempo che una levatrice della casa, tale A. Z., esercitasse un triste mestiere, per cui l'uomo della strada non ha esitato a collegare la presenza della Polizia con la sospettata attività dell'ostetrica.

La donna, a torto o a ragione, non era troppo ben vista, e i vicini le rinfacciavano una inspiegabile durezza nei confronti del di lei padre, Francesco, un uomo di 82 anni, invalido della prima guerra mondiale. Qualche mese fa, il vecchio fu ricoverato allo ospedale psichiatrico, e in quella occasione persone di via Udine si presentarono alla nostra redazione, invitandoci a fare un'inchiesta sul caso. Secondo loro, l'internato all'ospedale di San Giovanni era perfettamente sano di mente; era la figlia che lo spacciava per pazzo. Data la delicatezza dell'argomento, e poichè soltanto la parola di un medico avrebbe potuto convalidare l'accusa, abbiamo preferito non occuparci della faccenda. Un mese fa circa, il vegliardo ritornò a casa, ma, dicono, tra lui e la figlia, madre di un giovanotto, non si ristabilirono gli affettuosi rapporti che in genere intercorrono tra consanguinei.

Più d'uno, dicevamo, ha visto l'Emergenza e i poliziotti, e molti occhi li hanno seguiti sino davanti alla porta, dove gli agenti in borghese si sono fermati. Mentre essi stavano per bussare, la porta — ma è stato soltanto il caso? — si è spalancata, e il padre dell'ostetrica è uscito. Il battente si è richiuso soltanto dopo che gli agenti sono entrati nell'alloggio. Quello che sia successo tra le pareti dell'appartamento lo ignoriamo; ma se le indiscrezioni corrispondono a verità, i funzionari sarebbero entrati difilati in una stanza dove avrebbero colto l'A. Z. in flagrante: stava cioè praticando a una donna un criminoso intervento. Quello che la paziente — era in preda a una leggera anestesia generale — e l'ostetrica abbiano detto non lo sappiamo; certo è che poco dopo, entrambe, seguite dal figlio della levatrice, hanno disceso le scale, scortate dai poliziotti che le hanno trasportate al Distretto centrale. Di mezz'età la sanitaria, sfiorita la cliente: entrambe impenetrabili.

Difficile e arrischiata un'inchiesta, e quanto pubblichiamo è frutto soltanto di una indagine personale, priva del suffragio delle competenti autorità, che sull'episodio non hanno detto parola. Più tardi il figlio della Z. è stato visto rincasare, ma sino alle 21 — ora in cui ci siamo recati sul po[illegible]

[illegible] sarebbe sottoposta alle infami pratiche, più tardi è stata avviata all'ospedale, dove trovasi piantonata. Secondo taluni, il padre della Z. avrebbe avuto continui alterchi con lei: non ne voleva sapere che sotto il suo tetto si commettessero simili nefandezze, e qualcuno vorrebbe attribuire al vecchio l'irruzione avvenuta ieri pomeriggio. Sin qui quello che abbiamo potuto sapere: ci manca la prova se ogni dettaglio corrisponda fedelmente alla verità, e pertanto attendiamo un chiarificatore comunicato della Polizia, pronti a rettificare eventuali inesattezze.

SPETTACOLI

Calindri - Carli - Volpi al Teatro Verdi

Questa sera alle ore 21 replica a grande richiesta della commedia di Maugham «Le strane idee del signor Carlo Battle», accolta con tanto successo alla sua prima esecuzione.

Domani, in serata d'onore della Compagnia, «I borghesi di Pontarcy» di Sardou; la stessa commedia verrà replicata domenica pomeriggio.

Due recite straordinarie di "Johnny Belinda„

Per lunedì è annunciata al Verdi la prima di due rappresentazioni straordinarie della Compagnia appositamente costituita per presentare la commedia «Johnny Belinda» di Helmer Harris, tratta dal film omonimo, con la regia dell'americano Harris Hanau. Essa sarà interpretata dalla nota attrice inglese Sorrel Carson e da Camillo Pilotto, Landa Galli, Cesare Bettarini, Giuliana Pinelli e altri.

Domani si inaugura la stagione di prosa dei G.A.D.

Domani, con inizio alle ore 17.45, nella sala dell'ENAL di via San Nicolò 5, si terrà la cerimonia inaugurale della stagione teatrale dei Gruppi d'Arte Drammatica dell'ENAL. Nel corso della cerimonia verrà conferito il «Palio delle Maschere», che è stato aggiudicato per la scorsa stagione al «Piccolo Teatro della prosa» dei CRDA. Oltre ai premi individuali verranno pure consegnati i diplomi ai vincitori del Concorso d'arte drammatica di Pesaro, nel quale il GAD «Eleonora Duse» del Dopolavoro Ferroviario si è classificato al terzo posto. Alla cerimonia sarà anche presente il capo dell'Ufficio regionale dell'ENAL in rappresentanza della Presidenza nazionale.

Circolo «Paolo Reti». La Sezione filodrammatica diretta da Salvatore Pana [illegible]

Il cinema al C. C. A.

Come annunciato, la nuova stagione cinematografica organizzata dalla Sezione spettacolo del Circolo della Cultura e delle Arti avrà inizio venerdì prossimo 16 corr. Con oggi intanto sono regolarmente aperte le iscrizioni presso la Segreteria del C. C. A. in piazza Verdi 1, con orario giornaliero dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

ROSSETTI. 21.15: grandioso successo di Wanda Osiris che presenta: «Galanteria», rivista in 2 tempi di Miche Galdieri. Turno palchi B.

CINEMATOGRAFI

EXCELSIOR. 16.30, 19.05, 21.45: l'ultimo capolavoro di Cecil B. De Mille: «Sansone e Dalila», con Hedy Lamarr, Victor Mature. E' un grandioso technicolor Paramount, uno spettacolo mai visto sino ad oggi.

NAZIONALE. 16: Anna Maria Pierangeli e John Ericson in «Teresa», il più atteso Metro Goldwyn Mayer. Ult. 22. Platea L. 150.

ARCOBALENO. 15: Potente dramma di un amore perduto «Voglio essere tua», Ava Gardner, Robert Mitchum e Melvyn Douglas E' un film R.K.O. Vietato ai minori di 16 anni. NB: unico cinema della città con impianto per la purificazione e condizionamento dell'aria.

FENICE. 16.30 (ult. 22): «Passaggio a Bahama» con Madaleine Carroll, Stirling Hayden, Flora Robson e Leo G. Carrolli. Posto unico L. 150. E' un technicolor.

FILODRAMMATICO. 16, ult. 22: «Lo scandalo della sua vita», con Rosalind. Russell, Ray Milland. La più brillante commedia della stagione. Grande successo.

ASTRA ROIANO. 17: «Non ti appartengo più» La magia della musica, dell'amore e del colore in un meraviglioso film diretto da Frank Borzage, al piano Arthur Rubinstein con Philip Dorn e Catherine Mc Leod.

ALABARDA. 16: «Indianapolis», con Clark Gable e Barbara Stanwick. Ultimo giorno. Domani: «La paura fa 90». Prima visione.

ARMONIA. 15.30: «Il caimano del Piave», M. Vitale, F. Latimore, O. Oroccolo, G Cervi, il tanto atteso capolavoro italiano. Nuovo varietà Angelino.

AURORA (via del Bosco 4). Ore 15 «Crociera di lusso», uno spettacolare technicolor della Metro con [illegible]

IDEALE. Dalle 16 spettacoli continuati dell'Agfacolor «Ragazze viennesi», con W. Forst. Strepitoso successo.

IMPERO. 15.45: «Il processo di Mary Dugan», il grande successo dell'Atlantis, con Robert Young e Laraine Day.

ITALIA 15.30: «L'amante di una notte», con Michèle Morgan e Jean Marais. I visione. Proibito ai minori di 16 anni. Seconda settimana.

MARE. 15.45: «Bellezza del Diavolo», magnifica realizzazione cinematografica di René Clair. Artisti principali: Michel Simon, Gerard Philipe e Carlo Ninchi.

MODERNO. 16: «La rosa nera», un colosso Fox, in technicolor, con Tyrone Power, Orson Welles e Cécile Aubry.

SAVONA. 15: «Il ranch delle tre campane», un magnifico technicolor Warner con Joel Mc Crea e Alexis Smith.

VIALE. 16: «Il comandante Johnny», con Gary Cooper e Jane Greer. Uno spettacolo entusiasmante. Nuova produzione Fox. Prima visione.

VITTORIO VENETO. 16: «Ritorno del campione», June Allyson e James Stewart. Capolavoro Metro. Incom.

AZZURRO. 16: «Margherita da Cortona», con M. Frau, I. Pola, M. Pisu. Regia di Mario Bonnard. Prima visione. Successo

BELVEDERE. 15.30: «Cristoforo Colombo», con F. March, F. Eldridge. Storico avventuroso in technicolor (Prezzi normali).

FERROVIARIO. (S. Vito) 15.30: «La matadora», spettacolare technicolor con E. Williams e R. Montalban.

MARCONI. 16: «Rio Bravo», una vicenda umana e commovente nella grande interpretazione di J. Wayne, M. O'Hara.

MASSIMO. 16: «L'inafferrabile Primula rossa», affascinante, avventuroso technicolor, con Margaret Leighton e David Niven.

NOVO CINE. 16: «Totò Tarzan», con Totò. Questo film vi farà ridere anche se non volete. Non perdete la occasione. Ultimo giorno. Domani: «Biancaneve e i sette nani» di W. Disney: principia alle 14.

ODEON. 15.30: 2.a settimana di enorme successo: «In questa nostra vita», Olivia De Havilland, Bette Davis, George Brent e Dennis Morgan. Vietato ai minori di 16 anni. Ultimo giorno.

RADIO. 16: «San Giovanni Decollato». Un'allegra vicenda nel gaio colore di un popolare cortile napoletano, con Totò e Titina De Filippo.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Enamorada», a grande richiesta ult. giorno. Domani: «La canzone della terra siberiana», un film a colori.

TRATTENIMENTI

CASTELLO DI S. GIUSTO. BOTTEGA DEL VINO: Ogni sera dancing dalle 21; giovedì, sabato e domenica: due orchestre; [illegible]

† Silvio Facchina senior

non è più.

Lo piangono addolorati i FIGLI, i NIPOTI e i parenti tutti.

Trieste, 8 novembre 1951

Il presente serve da partecipazione diretta.

† Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia, munita dei conforti religiosi si è spenta mercoledì 7 corr.

Anna Gradenigo

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio il desolato MARITO, i FIGLI, le NUORE, il GENERO ed i NIPOTI.

Nel contempo ringraziano il medico curante dott. Fulvio Weis per le amorevoli cure.

Il presente serve da partecipazione diretta.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

† Ieri venne a mancare improvvisamente all'affetto di quanti la conobbero e l'amarono

Giorgina Bertos

ved. SINSIG

Insegnante elementare

Ne dànno il triste annuncio la straziata sorella GIUSEPPINA e le congiunte famiglie BERTOS, MICHELI, SINCERI e STICOTTI.

I funerali seguiranno domani, sabato, alle ore 10, partendo dall'abitazione di via M. d'Azeglio 21.

† Il giorno 6 corr., si spegneva serenamente

Ernesto Grusovin

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i FAMILIARI ed i congiunti.

Gorizia, 8 novembre 1951.

Carlo Alberto

Di tutti i saggi riuniti nel volume postumo di Adolfo Omodeo *Difesa del Risorgimento* (Einaudi), il più ampio, e forse anche il più importante è *La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia*. Esso fu pubblicato a parte dall'Omodeo nel 1940, raccogliendo i suoi precedenti studi carlo-albertini. Dopo di allora il quinto volume dello Spellanzon e gli studi fondamentali del Pieri sulla guerra di indipendenza del 1848-49 hanno confermato e sviluppato le linee segnate dall'Omodeo. Col quale anch'io mi sono trovato sostanzialmente d'accordo nella mia breve sintesi *Pensiero e Azione del Risorgimento*.

Rileggendo, tuttavia, oggi il paragrafo conclusivo dello studio dell'Omodeo (sulla psicologia e la politica di Carlo Alberto), ho l'impressione che egli abbia calcato un po' troppo sui tratti negativi e svalutato più del giusto la personalità del re. Ma occorre tener presente che l'Omodeo reagiva — e la reazione giusta, e utile per la conoscenza storica, e non per essa soltanto — alla letteratura apologetica, che negli anni precedenti si era accumulata intorno a Carlo Alberto, a tutto scapito dello spirito autentico del Risorgimento. Le parole, del resto, con cui l'Omodeo termina il suo studio danno la nota esatta, e riequilibrano un giudizio che nelle pagine precedenti potrebbe apparire troppo unilaterale. «Con Carlo Alberto la casa Savoia aveva passato la sua crisi romantica».

In che consistette codesta crisi romantica, propria non di Carlo Alberto soltanto, ma di una gran parte della generazione prequarantottesca? In una oscillazione perplessa e penosa fra il vecchio e il nuovo, fra il passato e l'avvenire. Il romanticismo, reagendo alle negazioni e alle distruzioni del Settecento — o a quelle che al esso parevano tali — volle fondare una nuova fede; ma nel tentativo troppo spesso non fece che rimettere sull'altare i vecchi dèi. Esso riabilitò feudalesimo, Sacro Romano Impero, diritto divino, teocrazia, Inquisizione. Ma propugnò anche libertà dell'individuo, indipendenza dei popoli, fraternità umana. Ci fu un romanticismo di destra e uno di sinistra, mescolati insieme talora nello stesso individuo.

* * *

Questa mescolanza, minima in Mazzini — l'autore di «Fede e Avvenire» — è massima in Carlo Alberto; e in lui la prevalenza degli elementi di destra su quelli di sinistra è innegabile, almeno dopo il 1821. Carlo Alberto ha creduto nelle gerarchie medievali, nel paternalismo assolutistico, nel diritto divino del re; la sua concezione politico-religiosa è rimasta fedele all'*ancien régime*, e pure accettando del Settecento una buona parte dell'assolutismo illuminato, egli ha rivissuto questo *ancien régime* nello spirito del romanticismo. L'Omodeo e io — nella mia *Rivoluzione europea* — abbiamo avvicinato Carlo Alberto al suo collega Federico Guglielmo IV, e credo che l'avvicinamento sia perfettamente giustificato, sebbene il re di Prussia rimanga notevolmente inferiore a quello di Sardegna. Non so se questa inferiorità sarebbe stata ammessa dall'Omodeo: ma per me è innegabile. (L'Omodeo paragona anche Carlo Alberto a Napoleone III: ma qui non so d'accordo con lui. Romanticismo c'è in lui, ma dal Napoleone III ma meno di quel che si crede; non gli elementi schiettamente reazionari presenti in Carlo Alberto).

Ma da una base situata nettamente a destra Carlo Alberto tendeva costantemente le braccia verso sinistra. L'ideale del Veneto, l'indipendenza d'Italia, egli non l'aveva rinnegata, pure avendo diviso e deviando le idee liberali con cui esso era indissolubilmente congiunto. Se i carlalbertisti integrali hanno torto nel sostenere che la sua politica, dal momento stesso della sua ascesa al trono (27 aprile 1831), fu diretta alla realizzazione di quell'ideale, gli anticarlalbertisti a oltranza sbagliano a loro volta revocando in dubbio quel suo costante attaccamento all'indipendenza italiana, o riducendolo a una semplice continuazione della politica sabauda tradizionale, quella della sfoglia di carciofo. Basterebbe a dar loro torto la testimonianza — autorevolissima e non sospetta, in questo caso — di Solaro della Margarita. Il quale, divenuto ministro degli Esteri di Carlo Alberto nel 1835, dice che sempre, fin dall'inizio, egli sentì fremere nell'animo del suo re la passione italiana.

Se non che questo Carlo Alberto si prese come ministro, e se lo tenne per dodici anni, il campione per eccellenza dei trattati di Vienna, e del concetto di sovranità per cui i popoli erano semplici appendici del legame regio. Ciò fu proprio per quella contraddizione intima, nel re romantico, fra l'ideale patriottico e la concezione generale. Egli fece per quasi tutto il suo regno la politica dei trattati di Vienna, e anzi fu più reazionario di Metternich, perchè così voleva la sua fede politico-religiosa. Ma esteso il suo astro si più desiderò sempre una situazione in cui idee particolare e concezione generale, Italia e religione — poichè di religione si trattava per lui, in ultima analisi — potessero trovarsi d'accordo. Una situazione del genere si presentò il 1848 (e la nemmeno la eguale di lui stesso), con la concezione, cioè, che il re potesse combattere contro l'Austria, per l'Italia, senza rinunciare a questo — l'astro atteso da Carlo Alberto.

L'astro parve spuntare all'orizzonte con Pio IX, più particolarmente con il conflitto di Ferrara. Ma il conflitto fu composto, e l'occasione svanì. Vennero le Cinque Giornate, e l'occasione cambiò carattere. Non era più la religione, la causa guelfa, anche se si gridava «Viva Pio IX»: era l'insurrezione popolare; proprio l'antipodo dei principî di Carlo Alberto.

Tuttavia, Carlo Alberto marciò. Ma non fu ancora questo il superamento del dissidio. Nell'entrata in guerra del re contro l'Austria, alla fine del marzo '48, la pressione imperiosa delle circostanze (la monarchia stessa era in pericolo) insieme con la politica tradizionale sabauda ebbero tanta parte che quella spettante al sentimento nazionale puro ne rimane notevolmente ridotta. E se a Custoza Carlo Alberto avesse vinto, e accettato più della mediazione anglo-francese la Lombardia, senza il Veneto (egli era disposto a farlo), la prima guerra dell'indipendenza italiana rischiava di ridursi semplicemente all'ultima guerra d'ingrandimento sabaudo (una foglia di carciofo in più, saporosa veramente).

La sprovvida sventura ci ebbe rimedio. A Custoza Carlo Alberto perdette; ma non per questo abbandonò, o semplicemente accantonò, la causa dell'indipendenza italiana, come tutte le circostanze lo spingevano a fare. Egli rientrò in campo, in condizioni disperate, solo contro l'Europa. La disfatta di Novara fu la vittoria morale e storica di Carlo Alberto. A Novara egli superò il dissidio: e lo superò a favore del nuovo contro il vecchio; a favore dell'ideale nazionale, contro la sua concezione politico-religiosa. La vecchia Europa, riunificata in una resurrezione di Santa Alleanza, imponeva la pace; e Carlo Alberto volle la guerra. L'Austria marciava al soccorso del pontefice: e Carlo Alberto marciò contro l'Austria, e implicitamente contro il pontefice. Anzi, non tanto implicitamente, perchè egli fu l'unico sovrano a entrare in relazione con la Repubblica romana, per la causa comune. A questo punto (ma solo a questo punto), possiamo dire col Luzio: Carlo Alberto e Mazzini. E ben vide il poeta del Risorgimento italiano gli spiriti dei patrioti vittime da Carlo Alberto condurre l'anima del re innanzi a Dio, perchè anche egli è morto, come noi morimmo, Dio, per l'Italia.

LUIGI SALVATORELLI

ORSON WELLES STA MIETENDO ALLORI CON UNA POTENTE INTERPRETAZIONE DELL'«OTELLO», CHE VIENE DATO ININTERROTTAMENTE DA ALCUNE SETTIMANE AL TEATRO ST. JAMES DI LONDRA. ECCOLO A FIANCO DELL'ATTRICE GUDRUN URE — SOAVISSIMA DESDEMONA E RECENTE SCOPERTA DEL FAMOSO ATTORE E REGISTA AMERICANO — IN UNA SCENA SALIENTE DEL DRAMMA SHAKESPEARIANO

ROSSELLINI COSTRETTO A «GIRARE» ALLE TRE DEL MATTINO

Ha messo sossopra via Veneto il ritorno di Ingrid al cinema

Le riprese di «Europa '51» si avviano a diventare il numero più sensazionale per i nottambuli dei quartieri alti di Roma

Roma, novembre

Un famoso giornalista nostro, forse il più letto e conosciuto cronista italiano del dopoguerra, mi parla con amarezza della sordità e ingratitudine del mestiere che pure l'ha reso celebre. «Si scrive sulla sabbia, dice: il più rinomato di noi, una settimana dopo che ha pubblicato l'ultimo articolo nessuno sa più chi sia».

Altrettanto e forse più labile è la popolarità degli attori. Nomi acclamati da un capo all'altro del mondo scompaiono dai cartelloni e della memoria del loro tempo quasi senza lasciar traccia. Greta Garbo, che fu il volto di un decennio, quando la settimana passata arrivò a Parigi per curarsi i reumatismi, pareva un fantasma, un *revenant* e forse lo era: tranne qualche rotocalco a corto d'idee nessuno le badò. A poco più di due mesi dalla morte Jouvet già appare alla distanza di Talma. Gloria Swanson ricomparsa vent'anni dopo in una crudele caricatura di se stessa e di noi di allora, non è riuscita che a morire due volte. Petrolini, Musco, Viviani pochi giovani d'oggi sanno chi siano stati. Tre o quattr'anni dopo essersi allontanata da Hollywood, Rita Hayworth si tiene su a furia di processi, di divorzi e di furti di gioielli; e quando ricomparirà sugli schermi, come annunzia di voler fare, probabilmente si pentirà di non averli abbandonati *en beauté* quand'era in tempo.

Ingrid Bergman, attrice grandissima, sta facendo eccezione. Con un paio di pellicole sbagliate e un'avventura sentimentale fuori del comune era riuscita a indispettire le folle un po' in tutti i paesi del mondo, specie nei suoi. Perchè cominciava ad avere troppi paesi. Era svedese, era americana, era italiana. E dappertutto, perfino in Italia, che era forse il paese che l'ammirava di più, era riuscita sgradita. Rossellini che a sua volta e con titoli non minori aveva conquistato il mondo al cinema italiano aveva in parte subito (e causato) in parte aggravato le disavventure di Ingrid. E anche lui aveva insensibilmente perduto il favore delle moltitudini e dei noleggiatori. Non è più lui, dicevano, si sta involvendo.

Fa piacere constatare che lo ostracismo contro Rossellini e la Bergman era in sostanza più un capriccio che una condanna. E' bastato l'annuncio che la celebre coppia stava per dare, a Via Veneto, il primo giro di manovella a una nuova pellicola «Europa '51» per mettere sottosopra i Quartieri Alti e rendere necessario un servizio rinforzato della Celere. Se il numero degli spettatori, dei fotoreporters e dei giornalisti accorsi ad assistere all'avvenimento è un indizio del favore di cui ancora godono i suoi protagonisti bisogna dire che la *rentrée* di Ingrid e di Roberto è francamente sensazionale: «fa nuvolette», per dirla nel gergo di Via Veneto.

La curiosità pubblica e l'invadenza giornalistica e fotografica hanno in pratica ridotto a zero il lavoro propriamente cinematografico delle prime scene e bisognerà ripeterle in condizioni più favorevoli. Anzichè all'una di notte si girerà dalle tre di mattina all'alba. Ma basterà? Tutto fa credere che «Europa '51» diventerà il miglior numero da offrire ai nottambuli di via Veneto e dei suoi ritrovi di lusso. Ma non dovrebbero succedere guai. Rossellini che fino a qualche mese fa prendeva a pugni i fotoreporters ogni volta che tentavano di fotografare la sua sposa, questa volta s'è rassegnato seppure (sarebbe umano) non se n'è compiaciuto. E Ingrid s'è lasciata bombardare dai *flashes* come i tiranni e signori della pubblica curiosità hanno voluto, a tutti sorridendo, trovando per tutti, in tre o quattro lingue, una parola gentile. Tra un assalto e l'altro tornava a lavorare d'uncinetto a una maglia o a un pullover che aveva portato con sè; e anche questo «momento» è stato fotografato per i giornali italiani e svedesi, dove un'eroina coi ferri delle calze in mano piace a tutti, e un po' anche per i giornali americani, i quali la giudicano una posa e una trovata pubblicitaria: che davvero non è.

Una trama complicata

Accanto a Ingrid Bergman prendono parte a «Europa '51» l'attore inglese Alessandro Knox e (come attore) il regista teatrale italiano Ettore Giannini. Tutto il resto sarà vita, non scena, nel senso teatrale e cinematografico della parola. In tante esperienze, fortunate o meno, Rossellini non s'è mai allontanato dallo stile che principalmente da lui si è chiamato neorealista; ha sempre cercato e trovato una realtà immediata, viva, di prima mano, senza o con pochissimi attori di professione; e a tale aderenza documentaristica (*cum grano salis*, beninteso, e col freno dell'arte) pare che voglia rimanere fedele anche in questo film che solo esteriormente e per una casuale somiglianza del titolo dovrebbe riportare a *Germania Anno Zero*.

Nella ricerca di immediatezza Rossellini va così lontano da non sentirsi legato nemmeno dal copione. Il soggetto è stato laboriosissimo, complessa fatica di un gran numero di collaboratori e sceneggiatori ed ha portato a una falsariga dalla quale un altro regista meno estroso sarebbe felice di non allontanarsi. Ma Rossellini non ama schemi e paraocchi. Sono fastidiose pastoie. La realtà ha spunti, suggerimenti, occasioni, e trovate che un artista può cogliere a volo, se gli basta l'animo di correre appresso all'ispirazione di un attimo. Petrolini chiamava slittamenti questi scarti e ne aveva di felicissimi. La commedia dell'arte ci viveva di rendita. Charlot non si fidava d'altro, e non scriveva il copione che per metterlo da parte.

Così stando le cose è difficile raccontare per filo e per segno che cosa sarà «*Europa '51*»: nè, sapendolo, vorremmo anticiparlo interamente. Grosso modo il film racconterà la storia di una giovane donna, moglie di un diplomatico, la quale vive, con un distacco assai simile a una condanna, la vita frivola e vuota della società romana. L'ambiente è quello che si suol definire dei Quartieri Alti. A completare il distacco della donna da questa vana mondanità sopraggiunge la morte del suo ragazzo. Più tardi un giovane intellettuale di sinistra la interesserà a un mondo che la donna non aveva mai conosciuto, la condurrà alla scoperta della miseria delle borgate romane e di un'altra vita notturna, ben diversa da quella di Via Veneto. Da queste esperienze, narrate per immagini, nascono reazioni psicologiche, complicazioni e conclusioni che in definitiva soltanto Rossellini conosce. Il film va avanti sotto la direzione di un maestro che è l'unico a dettarne via via la musica segreta. Per questo tutti i collaboratori pendono, letteralmente, dalle labbra del regista, all'infuori del quale non c'è guida. La situazione ricorda un po' il sistema di lavorazione in uso negli stabilimenti italiani ai tempi dei primi film muti, quando era di rigore tenere segreta fino all'ultimo, perfino agli attori, la trama del film. Si davano scena per scena le istruzioni e le imbeccate necessarie. E bisogna dire che il cinema italiano fosse davvero predestinato e avesse un posto di segnalato favore in grembo agli dèi se, malgrado questi sistemi, riuscì a conquistare il mondo.

Due grandi garanzie

Rossellini, nel valersi di una arma così pericolosa, ha due grandi garanzie, se stesso e Ingrid Bergman: dalla sensibilità di un simile regista e quella di tanta attrice l'estemporaneità può cavare miracoli di espressione; anche perchè si tratta di un'estemporaneità tutt'altro che improvvisata — sono due anni che Rossellini cova e medita e rimugina questa «*Europa '51*» così tarda a nascere. Dire oggi se e fino a che punto «*Europa '51*», date le sue premesse, rischia di diventare un film politico, è per lo meno azzardato. Si conoscono le simpatie di Rossellini; e il fatto che Luchino Visconti, comunista, abbia rifiutato di collaborare, come attore, alla sua impresa potrà essere indicativo e dare spago ai maligni. Ma la personalità di Rossellini artista è tale da dar la certezza che egli saprà parare a tempo il pericolo di infognarsi nelle melme propagandistiche, sempre esiziali a chi ci si avventura. Ci morì soffocato il cinema russo, che pure fu, a sprazzi, un gran cinema. E agli americani non andò molto meglio.

P. S.

Libri ricevuti

E' uscito in questi giorni, nella «Medusa» di Mondadori, splendidamente tradotto da Ervino Pocar, il romanzo postumo di Ernst Wiechert: *Missa sine nomine* (L. 1000). Wiechert è uno degli scrittori tedeschi moderni più letto e più amato dal pubblico dei lettori italiani per quell'afflato poetico, per quel senso diffuso di pietà umana, per quel sentimento della natura, che caratterizzano tutti i suoi romanzi precedenti e si ritrovano in questo, lasciato dal compianto scrittore come un messaggio di consolazione e di speranza, ma anche come un appello alla redenzione e al perdono. Del libro, che svolge un'intensa vicenda di questo dopoguerra nel paesaggio di boschi e acquitrini caro a Wiechert è già stato parlato a lungo su queste colonne, alcuni mesi fa, a proposito dell'edizione tedesca.

HO PARLATO CON IL SOLDATO IVAN

Nel regime sovietico non è lecito cercare di farsi strada da se stessi

Le traversie di un ragazzo in gamba - Come si applicano le massime del marxismo nella vita di tutti i giorni
Avventure e disavventure in un villaggio degli Urali - L'audace e pericolosa iniziativa di due giovani amici

IV

DURANTE la mia serie di interviste ai disertori dell'armata sovietica, ho incontrato un ex civile di soli 23 anni, il quale aveva lavorato a Mosca fino al 1949. Non è una storia comune; si tratta di un'esistenza grigia, penosa, di fame e di miseria, frammista a sprazzi di gaiezza russa, di spirito russo.

Egli era il vero prodotto della nuova civiltà sovietica, saggio nonostante la sua età, abile nell'eludere i regolamenti che avevano ovunque reso la sua vita simile ad una prigione. A dispetto delle leggi che impediscono ai lavoratori di cambiare mestiere, egli ne aveva cambiati molti. Aveva lavorato in tutte le località del suo vasto paese, per quanto i sistemi sovietici non premettessero ai lavoratori di trasferirsi. Egli era stato un ambizioso e aveva lavorato duramente per realizzare le sue aspirazioni. Svelto ed intelligente, era di costituzione forte.

Nulla di tutto ciò è servito. Ogni volta che ha tentato di distinguersi nella massa, il sistema sovietico lo ha ributtato indietro. Nel frattempo si era arrangiato a suo modo bene quanto gli era stato possibile. Aveva imparato a viaggiare in treno senza biglietto, ad eludere la polizia, a trar profitto dal traffico del mercato nero. Aveva imparato a vivere bene per quanto lo consentiva l'Unione Sovietica.

Nonostante il suo viso aperto, il sorriso seducente e la parola semplice, non era un soggetto che uno straniero come me potesse facilmente capire. Solo nell'ascoltare la sua vita proprio dall'inizio si arrivava a comprendere che cosa aveva fatto di lui l'uomo che era. Ed anche con ciò il tipo restava difficile.

Egli stesso aveva citato un proverbio che usava ogni qualvolta si accorgeva che io non capivo. Questo proverbio era: «byt' yo» opredelyaet soznanie» e che significa «ogni giorno la esperienza insegna cose nuove». Strana frase per un giovane!

Fu con un moto di meraviglia che apprese l'origine marxista di questa frase e che era accolta dai suoi maestri comunisti. Sono però sicuro che si trattava di uno studente che non aveva mai avuto l'intenzione di usare la frase nel suo senso ortodosso. Nell'adoperarla egli voleva dire semplicemente questo: nessuno che non sia vissuto nell'Unione Sovietica può capire quanto il popolo russo sia sceso in basso sotto il regime comunista. In realtà egli aveva un altro proverbio che aveva lo stesso significato, e che indubbiamente avrebbe sorpreso i suoi maestri se lo avessero udito: «Nessuno con lo stomaco pieno può essere amico di un affamato!»

Storia di una vita

Ecco dunque la storia della sua vita con le sue stesse parole:

«Sono nato nel 1928. La mia famiglia viveva ad est dei monti Urali, in un villaggio che preferirei non nominare. I primissimi anni furono piacevoli, i migliori della mia vita.

Mio padre aveva un lavoro ben pagato come segretario del direttore in un negozio di Stato, nel villaggio, e vivevamo bene. Anche mia madre lavorava. Mi sembra di ricordare mia madre che mi accompagnava la mattina presto alla nursery ai limiti del villaggio. Ella doveva lasciarmi là durante il giorno per andare a lavorare in un campo di barbabietole.

La vita divenne però in seguito orrenda. Fin da bambino seppi che cosa significava la fame. Un inverno mio padre sparì in circostanze misteriose. Si disse che egli avesse abbandonato mia madre per un'altra donna, ma più tardi seppi che questa era stata una storia inventata per eludere la polizia. Il direttore del negozio si era appropriato dei fondi di cui erano responsabili lui e mio padre. Non sentimmo mai più parlare di lui. Può darsi che alla fine la polizia lo abbia arrestato.

Nel frattempo mia madre continuava a lavorare nel campo di barbabietole, che faceva parte di uno dei primi campi collettivi della nostra regione. Ma il lavoro era duro. Ben presto ella si ammalò — la schiena le faceva tanto male da non permetterle più di star curva tutto il giorno sulle barbabietole. Il suo stipendio ad ogni modo non era sufficiente a mantenerci. Una zia di una città lontana ci mandava un po' di danaro, ed io cominciavo a lavorare nei campi appena uscivo dalla scuola del villaggio. Andai a piedi nudi, sempre affamato. Ma noi ragazzi imparammo ben presto qualche trucco per riempire lo stomaco.

Qualche volta, quando lavoravo nei campi e nessuno mi era vicino, con un morso staccavo mezza rapa e la mandavo giù in un boccone. Era molto pericoloso. I campi erano sorvegliati giorno e notte dagli obyezchiki che giravano a cavallo per i campi. Se uno era scoperto e tanto sfortunato da venir denunciato, la pena inflitta dalle leggi sovietiche era di cinque anni per furto di proprietà collettiva.

Fame e stenti

Vi fu un inverno in cui il raccolto fu molto abbondante e non vi erano furgoni sufficienti per spedirlo. Mucchi di barbabietole giacevano fuori dal campo fin che imputridivano sotto la pioggia autunnale. Tuttavia a nessuno era concesso prendersene un po' per la casa. Qualcuno dei ragazzi ed io stesso portammo felicemente a termine qualche razzia col favore della notte. Bisognava essere molto svelti e prendere solo qualche barbabietola per volta.

Il sistema migliore era di aspettare che i carri che trasportavano le barbabietole fossero diretti al deposito. Qualche volta infatti alcune barbabietole venivano lasciate cadere lungo il percorso.

A tredici anni finalmente terminai la scuola, di modo che mi fu possibile mettermi a lavorare ed a mangiare un poco meglio. Il consiglio del villaggio aveva promesso di mandarmi in una fabbrica-scuola. Ogni anno avevano un certo numero di ragazzi che venivano dal villaggio. Tutti noi volevamo far parte di questo numero, sognavamo tutti di poter uscire dalla fattoria collettiva. Inoltre i primi ad arrivare alla fabbrica dove erano addestrati sarebbero stati pagati meglio in qualità di specialisti. Il consiglio del villaggio non mantenne mai la promessa fattami. Io venni eliminato a favore del figlio del brigadir. Suo padre era un uomo influente nella fattoria collettiva, capo di tutte le squadre operaie, e fu per questa ragione che il figlio figurò fra i prescelti. Io ero disperato. In quella zona vi erano poche e piccole fabbriche che dal nostro villaggio potevano essere raggiunte solo a piedi. Fortunatamente ero giovane, inoltre avevo un viso piacente, e mostravo chiaramente i segni della fame. Il direttore di una piccola fabbrica di scarpe vedendomi si impietosì. Egli mi assunse e disse ad uno degli operai di insegnarmi a tagliare le suole per pantofole. Da allora non ebbi più fame. Cominciavo ad imparare a vivere coi miei propri mezzi. Alla fabbrica ero pagato con 11 chilogrammi di farina al mese distribuiti in sacchi.

Lavorai un anno e mezzo nella fabbrica di scarpe. Mi riempii lo stomaco e divenni un buon tagliatore di suole, e andai d'accordo col direttore. Ma in quel mestiere non c'era un avvenire. Sapevo che non vi era modo di raggiungere un salario più elevato. Quando la sorella di mia madre scrisse dalla sua città lontana che avrei potuto raggiungerla e vivere con lei, decisi di andare. Avevo quasi 15 anni, e niente di quanto disse mia madre avrebbe potuto trattenermi più a lungo nel villaggio. La zia mi scrisse che era facile trovare un lavoro, e lei mi avrebbe aiutato. Un altro ragazzo del villaggio ed io decidemmo di partire assieme.

In poche settimane ottenni dal direttore della fabbrica di andarmene. Egli aveva simpatia per me, ed avrebbe potuto trattenermi sotto le leggi sovietiche, ma io non avevo ancora diciotto anni e la legge non mi si poteva applicare. Glielo dissi ed egli mi lasciò andare».

NICOLAS J. MARTIN

LA RASSEGNA DEI LIBRI

«Dramma a Guayaqui»

ALDO CAPASSO è un poeta, non solo creatore di poesia ma anche acuto osservatore di essa. Incitatore. Il manifesto da lui promosso sul realismo lirico ha avuto larga risonanza e non era un programma inerte di scuola ma una vera azione di pensiero.

Ora Capasso si presenta in veste di romanziere e si è proposto di scrivere una eptalogia, un polittico di sette romanzi, su di un argomento che rappresenti le mutevoli posizioni spirituali e psicologiche degli intellettuali di origine borghese di fronte ai tremendi problemi che agitano la nostra epoca. Una cosa vasta dunque e difficile, impegnativa, che deve nello stesso tempo sfuggire alle esigenze della tesi o conciliarla con le realtà della narrativa. I sette romanzi dovranno effigiare i seguenti tipi di intellettuali: un marxista eterodosso, un individualista istintivo, un individualista sistematico, un nazionalista, un cattolico di sinistra, un marxista ortodosso, un cittadino di un mondo nuovo.

Capasso intende in questa sua opera non fare una narrazione ciclica (tipo la «Saga dei Forsyte») ma il legame tra le sette opere sarà puramente ideale e i personaggi muteranno tutti da libro a libro. Il primo romanzo è già uscito («Dramma a Guayaqui», edizioni Macchia) e tratteggia la figura del marxista eterodosso; la vicenda è collocata in una repubblica sud-americana inesistente dominata da un dittatore chiamato il generale Carasca. Il protagonista è detto Juan Pedro Dàita, il quale è uno scrittore che si è fatto un certo nome col suo conformismo, ma le violenze della dittatura lo irritano, lo fanno dubitare tanto che a poco a poco si avvicina ai clandestini rivoluzionari e ne accetta in parte le idee marxiste. E' da notare che questo poeta Dàita è una pasta di intellettuale come tante ce ne sono: timido e fisicamente debole, sente dentro di sè scoppi improvvisi di ira: il suo tormento è fra il pensiero e l'azione e non sarebbe certo una recluta utile o importante della organizzazione antidittatoriale la quale obbedisce a rigidissime, intolleranti regole di controllo e di propaganda, se non intervenisse a trasformarlo l'amore. E qui non c'entra più nè Marx, nè Lenin, nè Stalin. L'amore per Dàita non è un simbolo, non è un'ideologia: è rappresentato da una bella ragazza bruna che si chiama Chica. Fa parte anche essa dell'organizzazione segreta, e il principio, lo sviluppo di questa passione costituiscono il nucleo reale, umano della narrazione.

Se qualcheduno capziosamente volesse dire che in questo romanzo è predominante l'elemento didascalico e intellettualistico, dovrebbe arrestarsi dinanzi al commosso poetico idillio delle due anime, Chica e Dàita, due mondi psicologici diversi ma che si uniscono e s'incontrano in trasporto d'amore che va oltre alla ragione, all'ideologia, al costume pratico.

L'amletico Dàita che medita sempre sull'essere e il non essere, che ondeggia tra il conformismo e il rivoluzionarismo e la fanciulla popolana che lo sveglia all'amore e alla vita, si compenetrano a vicenda; e l'uomo, che è un riflessivo, quando ripensa a lei, e prima di confessarle la sua passione e durante i loro brevi giorni di felicità e dopo, (quando essa è morta, uccisa e torturata dai militi del dittatore), la descrive e la rivede sempre in un tono di dolce elegiaca commozione. «Come sono belli, d'un tratto vespertinamente belli, gli umidi occhi neri di lei, quando guardano con questa serietà quasi dolente; nessuna sa così bene ridere, così d'argento, ma nessuna sa essere dolcemente seria come lei, con così cara ombra nelle ciglia in certi momenti, una dolcezza da far quasi paura». «Vidi Chica in campagna tra gli alberi dal verde vivo e crudo. Chica era in piedi, in mezzo agli alberi, e pareva più alta del solito perchè inconsapevolmente dentro di sè già si tendeva verso i rami che portavano frutta. Il seno alto, il collo slanciato. E vestita di bianco, e così bruna, pallido bruno d'un pallore caldo, le ignude braccia sopra la tela bianca. Giovinezza. Lei era giovinezza. E l'aria tutta nel boschetto era piena di giovinezza. Lui era felice. Insetti nel suolo. Il suolo sembrava vibrare col ritmico zirlio».

Dàita per vendicare Chica approfitta di un'udienza che gli concede il dittatore, il quale ha bisogno degli intellettuali per aggiogarli al suo carro, e in questa udienza il debole, occhialuto, timido scrittore uccide senza pietà con alcuni colpi di rivoltella il generale Carasca. Lo uccide nonostante che non abbia ricevuto gli ordini precisi dalla ferrea organizzazione clandestina da cui dipende: tutta la sua ideologia marxista, abbastanza maldigerita, del resto, si ritrae davanti alla cieca obbedienza: ciò che lo spinge all'atto è ancora l'amore di Chica. Marx insomma non entra per nulla in questa decisione che provoca movimenti di partigiani, lotte e massacri. Resta prepotente nella sua coscienza l'incontro fatale, felice e insieme disgraziato con Chica, simbolo concreto del sesso. E questo incontro gli aveva fatto avere un nuovo senso della vita, lui che non aveva saputo altro che sognare, ed anche il suo improvvisato marxismo non era che un sogno: «La malattia degli uomini che vivono con la penna e con la carta sempre. La carta bianca è così docile, ogni più bella immaginazione le si può imporre con facilità. Ma la vita è un'altra cosa, una cosa durissima che si ribella troppo spesso al tentativo di darle una forma. Non era che un sognatore. Poeta. Per molti questo nome è una specie d'ingiuria ed hanno ragione. Anche il dolore in lui si complicava inutilmente».

Dàita ha la fortuna di sfuggire alle torture delle quali aveva sempre avuto un grande terrore: riesce a evadere ed esse uccidendosi. Inutile esistenza la sua, come inutile era stato sempre l'ondeggiamento suo fra realtà e fantasia, fra volere e potere. Un Rubé dei nostri tempi, simile ma ben diverso dall'altro, come la seconda guerra mondiale è stata diversa da quell'altra coi due dopoguerra simili e contrari.

Egli impara troppo tardi quella perenne legge del mondo che significa, per le anime deboli e senza fede, andare e venire dalla tenebra al chiarore e poi ritornare nella tenebra.

«Tante ombre e mai lo spettatore saprebbe affermare se sono sempre le stesse o se cambiano. Come riconoscere una falena dall'altra? E cosa importa se è la stessa falena o se è un'altra? Che seria differenza c'è da una falena alla figlia d'una falena?».

Nonostante il fondo simbolico e politico del romanzo, esso si legge tutto d'un fiato perchè i contrasti di situazione, i fatti, i dialoghi sono sempre resi e visti sul terreno del puro concreto. L'udienza col dittatore, le sue melliflue parole a cui fa seguito il colpo di rivoltella, l'interrogatorio fatto dal giudice che indaga con sottile scavazione sul delitto e sul castigo, i secondini, i fanatici ed egoistici capi dell'organizzazione segreta corrispondono sempre a tante pagine di vita e di groviglio di vita che c'interessano e ci afferrano con le loro crescenti successioni.

Capasso poeta ha scritto un romanzo, un vero romanzo, e da questo primo saggio del ciclo che egli intende produrre ci viene un'impressione di sicura fiducia, per questo caldo e felice narratore.

ETTORE ALLODOLI

IL MINISTRO DELLE FINANZE GIUSEPPE PELLA FOTOGRAFATO AD UNA RIUNIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PATTO ATLANTICO TENUTASI NEI GIORNI SCORSI A PARIGI

UN NUOVO CARBURANTE DI LARGO IMPIEGO NEGLI STATI UNITI

Il propano sostituirà la benzina?

Costa meno e consente una maggiore autonomia - Poche modificazioni alle comuni automobili - Non danneggia i motori, brucia senza dare cattivo odore e senza fumo

SONO IN CORSO in America esperimenti con un nuovo carburante, il propano, che può sostituire vantaggiosamente la benzina e la nafta negli automezzi e nell'economia domestica, sia per il suo notevole minor costo che per la maggiore autonomia dei mezzi di trasporto e la loro maggiore durata. Se dall'uso del propano negli Stati Uniti si ripromettono notevoli economie, da noi, dove il costo della benzina è tanto più elevato, esso troverà certamente applicazione molto più vasta.

Cinquecento nuovi autobus, che saranno prossimamente messi in servizio pubblico a Chicago, impiegheranno propano invece di benzina o nafta. Ma non saranno i primi, giacché nell'Illinois e nel Texas il propano è usato sia per gli automezzi da trasporto che per i trattori agricoli, per riscaldamento della casa e nelle cucine. Recentemente un aeroplano leggero a quattro posti ha compiuto il giro degli Stati Uniti, alimentando il motore con una miscela di propano e di butano allo stato liquido. Per un volo di quattro ore da Iklahoma City a Chicago, il motore di 145 HP consumò 130 litri di carburante, il cui costo è di circa un quarto di quello che sarebbe costata la normale benzina per lo stesso percorso. Abbondante e a buon mercato, il propano permette di risparmiare oltre 3 cents (circa 20 lire) per chilometro rispetto agli altri carburanti.

Il propano è un carburante a buon mercato, che fino a qualche anno fa veniva considerato come un noioso sottoprodotto delle raffinerie di petrolio; enormi fiammate segnavano la combustione di grandi quantità di propano e di butano per motivi di sicurezza. Più tardi, le raffinerie compressero questi gas trasformandoli in liquidi, e li vendettero in bombole per uso di cucina e di riscaldamento. Ora questo carburante, che si avvia a rendere preziosi servizi sia nei motori a scoppio che in quelli a reazione e nelle turbine a gas, è considerato il «carburante quasi perfetto». Il suo punto di ebollizione è di circa 7 gradi C. sotto zero; alla temperatura ordinaria, sotto pressione, esso è liquido. Nel carburatore dell'automobile, arriva allo stato di gas secco, ciò che significa facile messa in moto con qualunque temperatura invernale.

Il propano brucia senza dare cattivo odore e senza fumo nell'interno dei cilindri e nelle valvole, non lascia depositi di sostanze carboniose. Inoltre, non diluisce l'olio di lubrificazione e non asporta quello delle pareti dei cilindri; il risultato è un aumento da 2 a 5 volte del chilometraggio fra due ricambi dell'olio e un raddoppiamento dello stesso fra due revisioni del motore.

Nello Stato del Texas, un grande autocarro alimentato con propano marciò per ben 400 mila chilometri prima che fosse necessario smontare la testa del motore o eseguire alcune riparazioni. Il logoramento delle pareti dei cilindri fu trovato eguale a quello prodotto dagli 45.000 chilometri percorsi con alimentazioni a benzina, e il motore fu rimesso in servizio senza alesare i cilindri stessi. La pressione nel serbatoio mantiene il propano allo stato liquido; occorre perciò che i serbatoi siano di lamiera d'acciaio relativamente spessa, per resistere a pressioni dell'ordine di 16 chili per centimetro quadrato; in molti casi, si tratta di pressioni poco più elevate di quelle che si hanno nei freni idraulici.

Gli autocarri e gli autobus a propano traggono il carburante dal loro serbatoio senza che sia necessaria alcuna pompa. Un semplice carburatore munito di farfalla permette di ottenere la miscela di gas a bassa pressione e di aria che viene poi inviata al motore; la miscela di gas e aria risulta così intima che brucia rapidamente e completamente. Un'impresa di taxi nell'Illinois ha installato su cinque macchine dei serbatoi ad alta pressione da 80 litri a doppio carburatore. Essi bruciano propano a un costo pari a meno della metà di quello della benzina. Il doppio carburatore e l'esistenza della pompa di alimentazione del carburatore permettono a questi automezzi di consumare benzina se dovessero trovarsi in zone sfornite di propano, mentre un dispositivo elettrico, comandato dal cruscotto, permette di passare istantaneamente da un carburante all'altro.

L'impiego del propano nelle comuni automobili esige solo poche modificazioni. Con un motore supercompresso, l'autonomia della macchina può essere notevolmente aumentata, mentre nello stesso tempo il propano elimina totalmente il fenomeno del «battito in testa». Una difficoltà tuttavia si oppone alla trasformazione delle macchine: il rifornimento che richiede speciali installazioni con serbatoi ad alta pressione e pompe speciali. In America sono state installate alcune di queste stazioni di rifornimento lungo la costa occidentale degli Stati Uniti, le quali riforniscono oltre 2000 autocarri.

Durante l'estate 1950, numerosi trattori agricoli furono trasformati per l'uso del propano e molte aziende agricole lo usano anche per cucina e riscaldamento. I trattori, muniti in gran parte di motori con compressori, sono di più facile e di più conveniente trasformazione per l'uso del propano. In molte località il propano costa da 16 a 24 lire al litro meno della benzina, ciò che costituisce una importante economia per la azienda agricola. I motori degli autobus di Chicago sono stati progettati per un rapporto di compressione di 14:1, ma lavorano a 10:1. L'elevata compressione comporta un aumento di sollecitazioni sui cuscinetti, sui pistoni, sulle fascie elastiche e sulle candele; il rapporto è, infatti, più del doppio di quello che si realizza nei motori d'automobile.

Per il suo potere calorifico più basso di quello della benzina, il propano deve essere usato con forti rapporti di compressione se si vuol trarne un buon rendimento: ad un rapporto 10:1 il propano dà il 30 per cento di rendimento in più della benzina usata con rapporto di compressione di 6,5:1.

Come tutte le nuove scoperte e i nuovi ritrovati, anche questo di un impiego su vasta scala del propano è considerato dal punto di vista... della guerra. Il propano — si dice —, sostituendo in misura notevole la benzina, diventerà particolarmente prezioso in caso di emergenza.

M. D. D.

Borse e sussidi E.C.A.

L'Ente Comunale di Assistenza ricorda agli interessati che il giorno 15 novembre scade il termine per la presentazione delle domande di assegnazione di borse o sussidi di studio per studenti medi ed universitari, di cui ai bandi di concorso esposti presso l'E.C.A., il Comune e le rispettive scuole.

Una Mostra nazionale d'arte in primavera a Trieste

Si sta preparando a Trieste, per iniziativa di un gruppo di artisti concittadini, una Mostra a carattere nazionale che prenderà il nome di «Prima Mostra nazionale d'arte». A far parte del comitato d'onore sono state invitate personalità, enti ed esponenti della cultura e delle arti, sia cittadini che nazionali; fra le personalità che hanno già assicurato la loro entusiastica adesione, citeremo i nomi di Croce, Sapori, Borgese e Papini. L'importante manifestazione, che si svolgerà nell'aprile e maggio del prossimo anno, appare sin d'ora destinata ad occupare un posto preminente nel campo artistico nazionale. Il Consiglio di segreteria della Mostra è composto dagli scultori Alberti ed Asco e dai pittori Baroni, Del Drago, Giordani, Lucano, Passauro, Roma, Stultus, Toppi e Torelli.

I convegni alla Minerva

La Società di Minerva informa i propri soci che sabato, all'ora consueta, il socio corrispondente, prof. dott. Angelo de Benvenuti illustrerà il suo studio sui castelli della Venezia Giulia.

UN NOBILE PATRIMONIO OFFERTO AL BENE COMUNE

VILLA REVOLTELLA PARCO CITTADINO

Dalle recenti esperienze alle possibilità future: luogo di giochi per bimbi, ritrovo per tutte le stagioni, sede di concerti e di varie manifestazioni artistiche

Autunno: il parco di Villa Revoltella si tinge di colori meravigliosi. I cespugli sono rossi per le foglie secche, e i grandi alberi secolari appaiono più bruni sotto le nebbie. E' bello questo parco, sorto cent'anni or sono da un'arida pietraia carsica, lontano allora dalla città. Il barone Pasquale Revoltella aveva voluto far costruire la sua dimora di campagna ben distante dal trambusto del porto, e l'aveva fatta ricca di costruzioni care all'Ottocento: statue neoclassiche, che si disegnano fra il verde scuro degli alberi, il villino rustico, la serra grande e spaziosa, ed infine, con uno stile che si stacca completamente dalle altre opere, la chiesetta a croce greca, dove sono sepolti il ricco proprietario e sua madre.

Il barone aveva costruito la villa lontana dall'abitato urbano, ma ora la città si è ingrandita e si è spinta fin sull'alto colle di Farneto; tuttavia, solo con il prolungamento della linea «L», il parco bellissimo è stato «scoperto» dai triestini. A contribuire a questa esplorazione di nuovo genere ha contribuito anche la requisizione del castello di Miramare da parte degli Alleati; ora, infatti, solo al verde recinto di villa Revoltella spetta il titolo di parco cittadino, essendo andati distrutti quelli di villa Giulia e del Boschetto-Cacciatore.

Era quindi un'esigenza cittadina mettere in luce le bellezze di questa amenissima tenuta, ed il Comune, iniziando la sua opera di valorizzazione, non ha fatto altro che seguire un desiderio dei triestini. Quest'anno, su suggerimento anche dell'organizzazione turistica, si sono fatte alcune prove — si può dire — della possibilità di uno sfruttamento più vasto e completo. Il Comune voleva vedere se effettivamente una iniziativa del genere avrebbe incontrato il pieno favore. Per questo appunto sono stati organizzati dei concerti bandistici senza molte pretese, benchè fossero sostenuti da complessi capaci. La prova ha dato esiti positivi: le rappresentazioni, quantunque effettuate sul finire della bella stagione e in giornate non sempre propizie, hanno richiamato nel parco migliaia di persone.

Non vogliamo ripetere cose già dette; ma converrà mettere in rilievo come questa sia la stagione più proficua per iniziare un lavoro che potrà dare i suoi frutti già nella prossima primavera. Si tratta cioè di puntare alla valorizzazione più completa delle caratteristiche ambientali del parco, in modo di poterlo inserire nel grande programma delle attrattive turistiche di Trieste, tanto più importanti se vicine al centro. Villa Revoltella è senza dubbio all'altezza di questa nuova funzione, ossia di divenire il giardino della città: la vista che si gode dalle sue terrazze, i suoi viali ben tenuti e perfetti, le fontane zampillanti, costituiscono un fascinoso richiamo per i cittadini e gli stranieri.

I concerti sono serviti, si diceva, a comprovare l'adesione del pubblico alle manifestazioni, e nello stesso tempo si possono considerare la ripresa di una vecchia usanza, dettata dal barone Revoltella nelle sue ultime volontà. Infatti, egli aveva stabilito che ogni anno si rinnovasse nel parco una sagra popolare. Il ricco signore aveva lasciato allo scopo anche una dotazione di fiorini, affinchè la festa potesse avvenire senza grave dispendio dei suoi posteri. Ma la prima guerra mondiale fece sparire dalla circolazione, insieme alla moneta austriaca, anche le sagre del barone. Si è ritornati quindi alla tradizione grazie allo sforzo del Comune e a quelli della organizzazione turistica cittadina, con questo primo passo; ora si tratta di gettare le basi del programma futuro.

Il parco, sino ad ora, non era molto adatto per i bimbi, ma il progettato campo di giochi, costruito in zona appartata, potrà soddisfare questa esigenza; del pari, la creazione di un chiosco rustico, bene intonato allo stile delle precedenti costruzioni, potrà permettere ai visitatori una sosta, anche in periodo invernale, dando così alla villa una nuova attrattiva. Sarebbe poi consigliabile la costruzione di uno spiazzo più raccolto per l'esecuzione dei concerti. Abbiamo visto nelle precedenti manifestazioni che gli spettatori erano disseminati lungo i viali; per dei concerti, occorre una sistemazione più idonea. La cornice della città sarebbe un scenario veramente suggestivo per diverse esecuzioni artistiche, e noi ci auguriamo di vederle realizzate. Perciò sarebbe opportuno pensare sin d'ora alla creazione di un palcoscenico fisso, intonato all'ambiente, come sarebbe necessario predisporre anche una platea, con un apprestamento definitivo.

La Giunta Comunale, che ha ripreso le sue funzioni, potrà prendere in attento esame questo problema e considerarlo come una delle tappe più importanti da raggiungere nel più breve tempo possibile. Nel fervore delle costruzioni, delle sistemazioni, non deve essere dimenticata la parte dedicata allo svago della popolazione, soprattutto se dedicata ai meno abbienti, come sarebbe il caso di villa Revoltella. La nuova funzione della bellissima villa quale parco cittadino, come luogo di giochi per i bambini, e teatro di perfette manifestazioni artistiche, troverebbe incondizionata adesione. La popolazione vedrebbe così realizzata, con spese minime, la valorizzazione di un bene comune e di comune utilità: un vero tesoro di Trieste, fino adesso davvero poco sfruttato.

San Michele festeggiato dai profughi romeni

In occasione della festività ortodossa di San Michele, gli 86 romeni del campo profughi del G.M.A., unitamente al delegato del comitato di assistenza, si sono radunati nella chiesa greco-ortodossa per assistere alla funzione. Dopo la Messa, il prof. Tsicu ha letto un commovente discorso, ricordando le sofferenze del popolo romeno sotto il giogo comunista, auspicando la liberazione dal regime staliniano ed il ritorno della civiltà e della prosperità sotto la guida di Re Michele. Infine, i profughi hanno intonato l'inno nazionale romeno, facendo poi ritorno al campo.

MOSTRE D'ARTE

Cadorin alla Galleria Casanuova

Ci sono diversi modi d'esser pittori: c'è l'artista dalla personalità prepotente e aggressiva il quale, qualunque cosa faccia, la faccia bene o male, subito si dichiara per quello che è: ogni sua pennellata vale quanto una ideale carta da visita con sopra stampati il nome, il cognome e l'indirizzo: nè v'è pericolo di confonderlo se non con chi deliberatamente lo contraffaccia. Ma c'è anche il pittore dalla voce più tenue e dal rigore men saldo: che oggi è disposto a concedere qualche cosa alla moda che passa come domani sacrificherà qualcos'altro sugli altari degli idoli del giorno; come ieri s'era lasciato incantare dalla voce suasiva di qualche sirena di passaggio. Parrebbe ch'egli manchi di personalità, che suo destino sia di essere trascinato perennemente a rimorchio, ma è vero soltanto che la sua spiritualità e la sua ispirazione si son rifugiate in una zona più intima e più sua: in un angolino tranquillo dov'egli si vagheggia in serenità di spiriti una sua visione di bellezza che è di quelle che non si gridano in piazza.

Se vi son dunque due categorie d'artisti siffatte, Guido Cadorin rientra senza dubbio nella seconda. E il suo segreto rifugio consiste nel «sapore» della materia. Si tratti di disegno o di affresco, di musaico o di olio, Cadorin è un buongustaio che assapora lentamente e con attenzione le stesure e gli impasti, gli effetti di trasparenza o di «mattezza», il «tessuto» di un affresco o lo sgranarsi di un tessellato. Che l'affresco rappresenti poi dame e borghesi che sarebbero piaciuti a Boldini o che il musaico ricalchi schemi che furono cari ai primitivi o a Bisanzio, importa poco, perchè ciò che l'artista ha dato di se stesso non era nè l'una nè l'altra cosa.

Che oggi Guido Cadorin presenti dei monotipi (come quelli che sono attualmente visibili presso la galleria Casanuova) non deve far meraviglia dopo quanto s'è detto. Non tanto perchè il monotipo sia oggi di moda, quanto per la ricca gamma di possibilità che tale processo offre a chi in un'opera d'arte ami più lo stile che non il contenuto e più il «segno» che la «maniera». Ciò non toglie che la atmosfera di codesti monotipi sia ben veneta e lagunare. Cadorin ama i colori del mercato di Rialto e il ritmo delle gondole e dei «sandali» che scivolano senza rumore sull'acqua immobile dei canali: ma forse più li ama attraverso l'interpretazione che ne hanno dato i grandi maestri di Venezia, filtrata fino a lui per il tramite dei Ciardi, dei Fragiacomo, dei Favretto. Così sono pungenti istantanee veneziane e la folla di piazza S. Marco e i piccioni e la «Salute» e la dorata luminosità dell'«Altra sponda», mentre le figure e gli animali rientrano forse in una più precisa volontà di circoscrizione formale.

E tra questi vorremmo segnalare «Toro» e «Cavallo», tra quelle almeno il Don Chisciotte del «Retabbo» che si rifà, più forse che a Daumier, a certi bozzetti assai espressivi, ma non caricaturali di Lovis Corinth.

Gio

PARALIZZATA LA VITA ECONOMICA IN ZONA B

La desolante situazione denunciata dai gerarchi titini

L'energia elettrica razionata nell'Istria meridionale

Si è tenuta in questi giorni a Capodistria, al Teatro «Ristori», una seduta del Comitato popolare distrettuale, alla quale hanno presenziato le massime autorità circondariali e della Vuja. Dalla relazione del presidente Carlo Prinz e dalla discussione che ne è seguita, si è potuto avere un desolante quadro della situazione in cui versa l'economia della Zona B.

Il tristamente famoso Gino Gobbo è intervenuto per attaccare con violenza i sistemi amministrativi messi in atto nel campo del commercio e dell'industria, rilevando che tutte le imprese della zona sono largamente deficitarie. Si è così praticamente giunti all'incriminazione dei vari Comitati popolari, ai cui dirigenti, quasi sempre incapaci e privi della più elementare preparazione, si fa risalire la responsabilità, dell'attuale situazione. Particolarmente dibattuto è stato il problema della mancanza quasi assoluta di denaro circolante, che paralizza completamente i traffici commerciali. Il fatto è che la «Istranska Banka» non è in grado di sborsare un centesimo, così che praticamente tutti i depositi sono bloccati. D'altra parte non si è ancora ritenuto, da parte delle autorità di Governo, di poter giocare la pericolosa pedina dei «buoni», che avrebbero dovuto, almeno momentaneamente, sopperire alla mancanza di denaro. Lo scarso pubblico presente nel teatro è stato vivamente impressionato dalla discussione, che ha messo in luce una situazione di disagio veramente insostenibile.

Brutte notizie giungono anche da Pola, portate da alcuni profughi giunti in questi giorni nella nostra zona, provenienti dall'Istria meridionale. Sembra che si siano verificate delle gravi irregolarità nella fornitura dell'energia elettrica e siano state adottate misure fortemente restrittive. Da una ventina di giorni, l'energia elettrica per usi domestici viene fornita soltanto dalle 18 alle 6, mentre le industrie sono rimaste completamente paralizzate per 2 settimane: ora è stato possibile riprendere l'erogazione, ma gli stabilimenti sono costretti a lavorare a ritmo rallentato, a turni.

Molti operai del cantiene navale «Scoglio Ulivi» sono stati di conseguenza messi in ferie, mentre molti altri vengono adibiti a lavori di pulizia e di manutenzione degli stabilimenti. In seguito alla sospensione dei lavori di costruzione e di riparazione di naviglio, sono stati sospesi i sistemi di lavoro a norma ed a cottimo, che finora avevano consentito agli operai di arrotondare i loro miseri salari.

Tutte figure e nomi che rivelano un programma, quelli che hanno firmato una mozione di protesta a nome dell'«Unione Combattenti» del Circondario, con sede a Capodistria, sere or sono. Li elenchiamo come risultano dalla discussione che si è svolta al «congresso» al teatro Ristori, alla fine della quale è stata votata la mozione da inviare nientemeno che al Governo della Repubblica Italiana.

Cerchino i capodistriani, i piranesi, gli isolani e i buiesi se, fra i nomi che seguono, v'è forse qualche cittadino che sia nato o vissuto entro le rispettive mura delle città nostre: Pečarič, convocatore; Valentič relatore; Marjiam delegato; Bencič, delegato, Caharjia, delegato; Cehovin ed altri consimili. E quale campionario, crediamo basti.

La mozione, discussa da tutti i presenti (dai quatro o cinque esponenti, si capisce), «combattenti» (?) del Circondario di Capodistria, ha concluso con la votazione di una sequela di insolenze contro l'Italia, di protesta contro il processo di Lucca, per la «sistematica persecuzione» contro i «garibaldini», a salvaguardia «del buon nome» dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia eccetera.

Un caso pietoso

Una donna smarrita e piangente, che s'aggirava l'altra notte per una strada di Cittavecchia, ha colpito l'attenzione di una pattuglia della P.C. Avvicinatisi alla passante, i poliziotti le chiedevano i documenti, ma con uno sconsolato gesto, la donna faceva intendere loro d'esserne priva. Le condizioni pietose in cui versava la sconosciuta, il suo viso stravolto e la strana fissità del suo sguardo, facevano presumere trattarsi di persona anormale, e così gli agenti, chiamata una «Morris», facevano accompagnare la poveretta in un Distretto. La misera ha narrato di essere Ildegarda B., nata 38 anni or sono a Laurana e qui senza fissa dimora. Ieri pomeriggio, caricata la B. su una camionetta, i poliziotti l'hanno accompagnata alla CRI per sottoporla alla visita medica. Com'era intuibile, le è stato accertato uno squilibrio mentale per cui, con la P.C., la B. è stata avviata all'ospedale di San Giovanni.

TRIBUNALE PENALE

L'udito del fanalista

Il 27 ottobre scorso ebbe luogo, davanti alla quarta sezione penale un processo a carico del direttore della sezione Fari di Trieste, sig. Domenico Pergolis, accusato di avere prodotto delle lesioni al fanalista Ezzolino Sugaro.

Il Pergolis, che si era sempre protestato innocente, affermò anche all'udienza di avere agito solo in atteggiamento di difesa di fronte al comportamento arrogante e provocatorio del Sugaro. Sostenne soprattutto che le lesioni lamentate dal Sugaro, e consistenti in una diminuzione della capacità auditiva, non erano state da lui prodotte. Il Tribunale ritenne in conseguenza di dover indagare sulla natura delle lesioni, e rinviò la causa all'udienza dell'8 novembre, per ascoltare il medico curante dott. Danelon ed il perito dott. Rocco.

Ieri i due medici sono comparsi in aula, e dalle loro deposizioni è risultato che la perforazione lamentata dal Sugaro all'orecchio destro, non era di natura traumatica, sibbene riferibile ad una malattia di cui il Sugaro era affetto in epoca antecedente al fatto addebitato al Pergolis. Date queste risultanze peritali, il Tribunale ha ritenuto trattarsi di lesioni lievi, guarite in meno di dieci giorni e, conseguentemente, ha assolto l'imputato per mancanza di querela.

Presidente Picciola; P. M. Grubissi; cancelliere Piuk. Difesa avvocati Sardos e Poillucci.

Domani si inaugura la Mostra universitaria

La IV Mostra universitaria di arti figurative, l'annuale interessante rassegna d'arte riservata agli universitari giuliani, sarà inaugurata domani alle 18.

La Commissione giudicatrice ha proceduto all'assegnazione dei premi per un'opera di pittura, scultura e disegno del Concorso annesso alla Mostra stessa. Sono risultati premiati per la pittura Livio Rosignano, Sabino Coloni, Giorgio Tita e Fulvio Benevol; per il disegno Sabino Coloni, Emilio Steidler, Giorgio Tita e Mario Tudor; per la scultura Sigfrido Maovaz e Mariano Cerne. Sono stati inoltre segnalati per la pittura le universitarie Marisucia Campitelli e Maria Punzo.

La segreteria della Mostra comunica che le sale del Circolo universitario di piazza Ponterosso 5 saranno aperte al pubblico per tutta la durata del periodo della Mostra dalle ore 17.30 alle ore 20.30.

Un tonfo: la fine

Stava poco bene, da qualche tempo, l'insegnante Giorgina Sinsich, di 58 anni, abitante in via D'Azeglio 21, e ieri pomeriggio aveva deciso di recarsi da un medico assieme alla sorella con la quale abita. Verso le 15.30, l'anziana maestra era già pronta per uscire e, ritta accanto al tavolo della cucina, attendeva che la sorella, nella stanza accanto, si mettesse il cappello e il cappotto. All'improvviso un tonfo giungeva alle orecchie della sorella, la quale, precipitatasi in cucina, trovava la Giorgina supina a terra e ormai prossima alla fine. Fuor di sè per il dolore, la poveretta correva a telefonare alla C.R.I., e prontamente, con un'autolettiga, il medico di turno, giungeva sul posto. Ma per Giorgina Sinsich non c'era più nulla da fare: una paralisi cardiaca l'aveva fulminata.

Dal proprio cane — un bestione con i nervi perennemente a flor di pelle — è stato addentato ieri mattina l'autista Bruno Passerini, di 19 anni, abitante in Vicolo Ospedale Militare 23. Il Passerini, che ha riportato una ferita alla mano sinistra,

INCIDENTI STRADALI causati dalla pioggia

Giovanni De Faveri, di 30 anni, residente a Novara in via Bertona 4, ieri, verso le 14.45, alla guida della sua Fiat 1100, targata NO 17141, procedeva per la via Trento, proveniente dalla zona del Ponterosso e diretto verso la via Ghega. L'automobilista avanzava cautamente sul rettilineo limaccioso; all'incrocio con via Milano egli prudentemente frenava per far passare l'autotreno «OM», targato UD 14337, trainante il rimorchio targato UD 1545, proveniente da via Milano. Il rallentamento è stato però fatale alla «1100» in quanto i pneumatici sono scivolati sul fondo stradale e la macchina è finita contro l'autotreno che ha proseguito la corsa ancora per una decina di metri. Dei passanti sono accorsi sul luogo dello scontro, ma per fortuna non vi erano feriti da soccorrere. L'automobile ha riportato ingenti danni alla parte anteriore, al motore e alla carrozzeria, mentre l'«OM» ha avuto ammaccato il parafango anteriore destro e il serbatoio della benzina.

Alle 17.20 un altro incidente è accaduto in viale D'Annunzio, ed ha avuto per protagonisti il motocarro, targato TS 1168, guidato da Mario Lenaz, di 34 anni, abitante in via di Servola 510, e il «Dodge», targato TS A 6301. Proveniente da piazza Garibaldi, il motocarro carico di balle di stracci, aveva imboccato il viale; l'autista, al cui fianco era seduta Maria Saladin in Canciani, di 60 anni, abitante in via del Rivo 4, faceva una moderata andatura. Ma all'altezza dello stabile n. 40, poco dopo l'incrocio con la via Conti, il Lenaz vedeva davanti a se il «Dodge», che era in regolare sosta sul margine della strada. Per evitarlo, il guidatore del motocarro frenava leggermente, ma il rallentamento è stato sufficiente per far slittare le ruote del veicolo, e mandarlo a finire con violenza contro l'automezzo. Il Lenaz uscito incolume dallo scontro, è balzato a terra ed è accorso accanto alla Saladin, la quale era rimasta seriamente ferita. Qualcuno ha avvertito la CRI, e poco dopo un'autolettiga, con a bordo il medico di turno dott. Pellegrini, accorreva sul posto. Il medico riscontrava alla poveretta la frattura dell'omero destro, vaste ferite lacero contuse alla spalla destra e la frattura di alcune costole, nonchè stato di amnesia. Avviata d'urgenza all'ospedale, la donna è stata accolta nella I divisione chirurgica con prognosi di due mesi. I due veicoli hanno riportato danni non considerevoli.

Anche una graziosa automobilista è incappata ieri in una disavventura stradale. Verso le 16.15, al volante della sua auto targata TS 12659, Esterina Ghersi, di 19 anni, abitante in via dei Porta 3, percorreva la via Rossetti, diretta verso casa. Ma giunta all'angolo con la via dei Porta, l'auto della ragazza è stata urtata a tergo da un altro automezzo, e sbattuta contro il muro. La Ghersi è rimasta leggermente ferita, e poco dopo raggiungeva da sola l'ospedale, dove le venivano riscontrate la distorsione del polso sinistro e contusioni escoriate a una caviglia.

Diretto verso il suo posto di lavoro — è occupato in Corso Cavour — il bracciante Mario Sigulin, di 50 anni, abitante in via Vittoria 4, percorreva alle 14.30 di ieri, in bicicletta, il corso Garibaldi. Il ciclista aveva appena superato la via Vasari, quando la forcella del ciclo si spaccava in due, e l'uomo piombava a terra. Alcune persone sono accorse accanto al ferito, che sanguinava abbondantemente dalla bocca, e l'hanno accompagnato nella vicina farmacia «Alla Redenzione». Qui un addetto provvedeva a telefonare alla C.R.I., e con un'autolettiga il dott. Osti accorreva sul posto, e riscontrava al ferito l'avulsione traumatica degli incisivi e ferite alle labbra. Dopo le prime cure, il Sigulin è stato trasportato all'ospedale e ricoverato nel reparto stomatologico con prognosi di 10-15 giorni, con lesioni permanenti all'apparato di masticazione.

Alla guida della sua auto, un capitano americano, Kay Elaworth, di 32 anni, percorreva ieri, verso le 17, la via Campo Marzio. La corsa è proseguita senza intoppi sino al capolinea del filobus, dove la macchina, a causa del particolare fondo stradale, è scivolata ed è andata a sbattere contro un camion del Truck Pool. Per l'urto, l'ufficiale ha sbattuto la testa contro il volante, riportando ferite alle labbra. Con la CRI, l'infortunato è stato avviato all'ospedale militare di via Paolo Veronese.

Un medico ha dovuto ricorrere ieri al collega di turno alla CRI, per la cronaca il dott. Pellegrini. Il professionista rimasto infortunato è il dott. Eugenio Savin, nato in Russia 38 anni fa, ospite al campo profughi di Opicina. Verso le 19.45, nell'attraversare un passaggio del campo reso scivoloso dalla fanghiglia, il Savin scivolava e cadeva, andando a finire con la mano sinistra su un barattolo di latta, che gli produceva una vasta ferita da taglio al polso. Avendo fretta di uscire, il dottore si medicava sommariamente, e poco dopo si presentava alla CRI per le ulteriori cure.

Nel recarsi iermattina al lavoro, la pulitrice Paola Fermo, di 50 anni, abitante in via Madonnina 20, è scivolata su un marciapiede lucido per la pioggia ed è caduta, ferendosi ad entrambe le ginocchia. L'hanno soccorsa i sanitari della CRI.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del barone Demetrio Economo di San Serff, dal dott. Alberto Fontana 5000, dalla ditta Bruno Rupini 500, da Olinto e Olga Toffui 1000, da Dario e Clairette Doria 3000, dal dott. Giuseppe Paoletti 1000, dal gr. uff. Michele Sulfina 5000 pro Osped. infant.; da Laura Martinolich e Angioletta Cleva 1000 pro Vill. del Fanc.; dal dott. Oreste Fantin 500 pro C.R.I.; dall'ing. Giorgio Gunalachi 2000 pro Osped. infant. e 2000 pro Comunità greco-orientale.

In memoria di Silvio Facchina da Anna e Renato Timeus 1000 pro Soc. Alpina delle Giulie (fondo rifugi); da Maria e Roberto Danek 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Antonio Custerlina dagli amici Ban, Bosich, Besedniach, Bagatin, Bacci, Biasutti, Baldas, Camposco, Cescon, Cisilin, Ferfoglia, Giacca, Gomisel, Godeas, Gruden, Mattiussi, Mengaziol, Mattei, Passeri, Pelessoni, Pettirosso, Querin, Radoslovich, Stocca, Stefanutti, Sciuca, Sedmach, Udovisi, Visinali, Zadeo 4000 pro Ospedale Magg. (fondo conval. poveri).

In memoria di Anna Bratasevec dalla Küchler & C.o s.a.r. 500 pro C.R.I.

In memoria di Vittorio e Aldo Padoa da N.N. 3000 pro Fondazione Scuola «Aldo Padoa».

In memoria di Plinio Soldà dalla famiglia Pecek 500 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Anna Gradenigo da Alide e Poldi Tolentino 2000 pro C.R.I.

In memoria di Marino Miani, nel VII anniv., dalla famiglia 500 pro Osped. inf. e 500 pro Ospedale Maggiore.

In memoria del sottoten. Gianni Suttora dalla famiglia cav. Giovanni Suttora 2000 pro Vill. del Fanc., 1000 pro chiesa S. Cuor da Maria, 1000 pro Ist. Poveri e 1000 pro Esuli istriani.

Da Emma ed Enrica Fonda 10.000 pro Fondo F.lli Fonda.

Dall'ing. Silvio Purini 500 pro Natale Triestino.

Da N.N. 1000 pro Unione italiana ciechi.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6140 (6120), Generali 6335 (6315), Ras 1830 (1810), Bastogi 1467 (1463), Cantoni 16300 (—), Olcese 3950 (3945), Cucirini 7330 (7300), U. Manif. 246000 (243500), Rossi 11575 (11485), Fisac 406 (—), Fibre 3115 (3100), Snia 2490 (2505), Finsider 518 (512.50), Ilva 220.50 (—), Catini 899.50 (895), Ansaldo 150 (148), Breda 47.50 (46.50), Fiat 471.50 (474), Sade 898 (901), Edison 1880 (1889), Seso 2080 (2095), Sip 1153 (1160), Vizzola 2170 (2190), Terni 233.50 (234), Eridania 13875 (13975), Anic 187.75 (187.50), Saffa 861 (859), Italgas 25 1/8 (—), Pirelli Ital. 956 (958), Pirelli e C. 942 (952).

TRIESTE

Generali 6300 (—), Assicuratrice 760 (—), Ras 1820 (—), Crda 192 (—).

Valute libere: Sterlina 8500, unitaria 1600, dollaro 680, marengo 6700, svizzero 156.

NAVI IN PORTO

all'8 novembre 1951

Porto vecchio: B. 7 «Marvia» (br.); B. 15 «Susaa» (da.); B. 24 «Florina» (gr.); **Porto doganale:** B. 26 «Barletta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Citadel Victory» (am.); B. 37 «Teresa Cosulich» (it.), «Irma» (it.); B. 41 «Ruta» (it.); B. 42 «Firenze» (it.); B. 43 «Rufus Choate» (am.); B. 44 «T. Sim Lee» (am.); B. 45 «Oceanstar» (am.); B. 46 «Nakshon» (it.); B. 47 «Ardahan» (tur.), «Risano» (it.); **Ars. Lloyd:** «P. Gori» (it.), «Argo» (it.), «Ariete» (it.); **Dock:** «N. Georgios» (gr.), «P. Said» (eg.); **S. Rocco:** «M. Goulandris» (gr.); **Rada est.:** «Benjamin Warner» (am.).

PROSSIMI MOVIMENTI

9 novembre: «Nakshon» B. 46 a mare; «Oceanstar» B. 45 a mare; «Irma» B. 37 a mare; «Ruta» B. 41 a B. 46; «B. Warner» rada B. 45.

NAVI IN ARRIVO

9 novembre: «James Mac Henry» rada; «Wijma» S. Sabba; «Esso Trieste» rada; «Indiana» Aquila.

IL PREMIER IRANIANO A WASHINGTON S'INTRATTIENE CON IL SUO ESPERTO TECNICO PER LA QUESTIONE DEL PETROLI, KAZEM HASSIBI. DATE LE PRECARIE CONDIZIONI DI SALUTE, MUSSADEGH E' COSTRETTO A STARSENE QUASI COSTANTEMENTE A LETTO

Le elezioni inglesi

SCENDE A 26 SEGGI la maggioranza dei «tories»

UNA VITTORIA IN EXTREMIS DEI LABURISTI A BARNSLEY

Barnsley, 8

Il partito laburista si è aggiudicato questa sera l'ultimo seggio ancora da assegnarsi nelle elezioni generali britanniche, riportando, nella circoscrizione di Barnsley una maggioranza di 26.027 voti. Infatti il candidato laburista Schofield ha riportato 37.523 suffragi, contro i 9.296 del candidato conservatore e i 7.002 del liberale.

Nelle elezioni del 1950, il candidato laburista aveva ottenuto, nella stessa circoscrizione, 42.006 voti contro i 10.799 del liberale e 8.480 del liberal-conservatore. Dopo l'odierno risultato, la maggioranza definitiva dei conservatori alla Camera dei Comuni scende a 26 seggi. Infatti i 625 seggi della Camera risultano ora così distribuiti: conservatori e apparentati 321, laburisti 295, liberali 6, indipendenti (laburisti irlandesi) 2, nazionalisti irlandesi 2. Uno dei deputati conservatori è stato eletto «speaker» della Camera e non ha pertanto diritto al voto.

Le elezioni nella circoscrizione di Barnsley erano state rinviate il 25 ottobre a causa della morte del candidato laburista.

IL CONSOLE BOVO E' TORNATO A DEPORRE SULLA TRAGEDIA DI BANGKOK

LA VIRANDO SI LAMENTAVA DEL CLIMA e soffriva di grave nostalgia per l'Italia

L'abbattimento di Grande constatato da un altro teste durante il viaggio per il trasferimento della salma - «E' mostruoso che l'abbia uccisa io» - L'ipotesi dell'uxoricidio sostenuta dal magistrato Berardelli

Bologna, 8

Goffredo Bovo, console d'Italia a Bangkok, che già nella udienza di ieri era stato interrogato ininterrottamente per quasi cinque ore, si è ripresentato stamane per proseguire la sua deposizione e per buona parte dell'udienza antimeridiana sono continuate le contestazioni e le domande da parte del Presidente e degli avvocati di P. C. e di Difesa.

In apertura d'udienza viene sottoposta al console Bovo una carta topografica di Bangkok ed egli indica, a richiesta del Presidente, l'esatta ubicazione della sua villa, della villetta che i Grande abitarono e dell'ospedale siamese che sorge a quattrocento metri da quest'ultima.

PRESIDENTE: «C'erano medici all'ospedale siamese?

BOVO: «Sì, ma non uscivano nemmeno per le chiamate urgenti e alle sette del mattino probabilmente ci sono solo gli infermieri».

PRESIDENTE: «Ci parli del clima del Siam, lei che è stato 40 anni laggiù».

BOVO: «E' un clima difficile, alcuni lo sopportano, altri no. Io mi ci sono abituato benissimo. Ricordo invece che il Ministro Cortili dovette rinunciare al suo mandato, perchè non riuscì ad acclimatarsi neppure dopo sei mesi».

Avv. MARCHESINI: «Ci parli degli insetti e delle lucertole... di Bangkok».

BOVO: «Ci sono in ogni casa dei lucertoloni giganti, «piccoli coccodrilli», che mangiano le zanzare ed emettono una voce quasi umana ad intervalli».

Avv. MARCHESINI: «La signora Grande si lamentava del clima?».

BOVO: «Sì, come tutte le altre signore. Non mi fece però mai grandi confidenze».

Avv. DELITALA: «Si lamentava la signora della scarsa conoscenza della lingua?».

BOVO: «Sì, si trovava un poco sperduta e rimpiangeva sempre con nostalgia il suo paese e la sua città. Anche per la scarsa conoscenza delle lingue e soprattutto dell'inglese, stentava ad ambientarsi nel mondo internazionale di Bangkok».

Avv. MARCHESINI: «Il teste sa che anche il Ministro Umiltà non parlava bene l'inglese?».

BOVO: «Il Ministro Umiltà «parlocchiava» l'inglese, ma parlava però il francese correntemente».

Avv. MARCHESINI: «Ai funerali della signora Grande conobbe il teste un certo Otello Benedetti, cognato del Ministro delle Finanze siamese?».

BOVO: «Ai funerali non lo vidi perchè c'era molta folla. Però conobbi in altra occasione il Benedetti, un italiano che aveva sposato una siamese».

Avv. MARCHESINI: «Chiedo che il signor Benedetti, che risiede attualmente a San Remo, venga citato perchè ho cose importanti da chiedergli».

La richiesta è accolta e il Presidente ordina che si citi telegraficamente il Benedetti.

Avv. MARCHESINI: «Nei 40 anni della sua permanenza a Bangkok, ha mai sentito parlare di suicidi di europei?».

BOVO: «Sì, una signora tedesca, di origine polacco-russa, tentò di avvelenarsi, ma fu salvata in tempo».

Al teste vengono ora rivolte delle domande dai difensori.

Avv. DELITALA: «Le risulta che Grande avesse suggerito alla moglie di lasciare Bangkok per un certo periodo di tempo, essendo preoccupato delle condizioni di salute di Vincenzina?».

BOVO: «Sì, ma non ricordo esattamente quando».

Avv. DELITALA: «Sa dirci, il Console, se la salma fu visitata da signore, amiche della defunta?».

BOVO: «Signore non credo. L'unica donna che frequentasse la signora Grande era la moglie del Ministro Umiltà».

Avv. STOPPATO (dopo essersi avvicinato alle sbarre ed aver parlato con l'ex diplomatico): «Sappiamo che, ad un certo momento, divenne obbligatoria anche per il personale della Legazione, la denuncia delle armi e delle munizioni. Grande fece la denuncia assieme al Console Bovo. Rammenta il teste quanti proiettili dichiarò di possedere l'imputato?».

BOVO: «Ricordo che noi tutti ricevemmo l'ordine di denunciare le armi, ma non ricordo se l'ordine riguardasse anche le munizioni».

Avv. STOPPATO: «Il dott. Virando ha affermato di non aver visto alcuna doccia nel «bungalow». Il teste che ci ha abitato, sa dirci se c'era?».

BOVO: «C'era. Si trattava di una di quelle docce che chiamano «a cipolla».

Avv. STOPPATO: «Dopo la disgrazia, la polizia fece degli esperimenti nella villetta dei Grande e furono sparati diversi colpi di pistola. Il Console, che era presente, può dirci se quegli spari furono uditi dalla persona che si trovava nel bagno?».

BOVO: «Non so... può darsi. Ma quella persona non si trovava sotto la doccia e sapeva che sarebbero stati sparati».

Avv. STOPPATO: «E' stato detto che la signora Grande avrebbe dovuto partire quella mattina in aereo e che fu il marito ad impedirglielo. Era una cosa semplice o complicata prenotare un posto?

BOVO: «Occorrevano tre visti da parte delle autorità indiane, francese ed egiziana, le cui concessioni richiedevano sempre una settimana di tempo. Inoltre non funzionavano regolari linee aeree ed occorreva prenotarsi con un mese o due di anticipo».

A questo punto interviene l'avv. Marchesini per chiedere: «Ricorda il teste se la mattina del 23 novembre l'apparecchio partì per l'Europa con un posto vuoto?».

BOVO: «Non l'ho mai saputo».

Al Console, invitato a ripresentarsi domani mattina, segue sulla pedana dei testimoni il conte Filippo Visconti di Modrone. E' un giovane impeccabilmente vestito di grigio; parla con disinvoltura e senza esitazioni. Racconta come, durante un suo viaggio in Oriente, gli capitò di incontrare Grande, a Saigon. Con il diplomatico, che accompagnava la salma della moglie in Italia, scambiò soltanto qualche parola. Gli parve molto addolorato e depresso. Poi il Visconti raggiunse Bangkok e là fu colto da un attacco di peritonite che richiese il suo immediato ricovero all'ospedale per esservi operato. Nel successivo periodo di convalescenza, il teste conobbe i membri della Legazione italiana e partecipò alla loro vita. Potè in tal modo rendersi conto che sovente nascevano piccoli disaccordi per motivi di orgoglio personale e di prestigio professionale.

A proposito della signora Grande, il teste dice: «Educata in un ambiente provinciale, si trovò certamente a disagio laggiù, tanto da cadere in uno stato di sconforto». Poi il Visconti riferisce le molte versioni del fatto ascoltate dai membri della comunità italiana e afferma di non sapere quali fossero esattamente i rapporti tra i coniugi Grande.

Alla ripresa pomeridiana del processo, viene interrogato il magistrato Federico Cornaro. Per incarico di una sua cugina, la contessa Filippi, amica della famiglia Grande, la quale aveva dei dubbi sulla versione del suicidio, parlò due volte con Grande: la prima, nel febbraio 1939, quando il diplomatico gli raccontò i fatti precisando che c'era stato un intervallo di tempo fra i primi spari e i successivi; la seconda dopo la scoperta del foro nella nuca di Vincenzina, allorchè Grande gli confermò la sua prima versione, indignandosi ai dubbi espressi dal magistrato: «Ma è mostruoso pensare che l'abbia uccisa io».

Al Cornaro segue il consigliere di cassazione Berardelli incaricato di studi sulla riforma giudiziaria nel Siam. Egli ripete la deposizione già resa nel dibattimento di Torino: andò anche lui alla stazione a ricevere i Grande, che scesero al suo albergo. La signora gli parve intelligente, di belle maniere, mentre il marito sembrava un po' distratto: fra loro, allora, correvano rapporti normali.

Sullo svolgimento dei fatti il teste riferisce, più che altro, sue impressioni e riporta commenti uditi da terze persone, tutti tendenti a invalidare la tesi del suicidio. Un primo sospetto nacque anche in lui quando, il 23 novembre, passando davanti al cimitero, incontrò il console Bovo che lo fermò e gli disse «è una cosa che nessuno sa spiegarsi. Sono stato chiamato alle sette e da allora ho dovuto provvedere a tutto, anche alla toilette della morta». «Sapevo che all'ospedale c'erano suore e infermieri — osserva il Berardelli — ciò non mi fece buona impressione».

Il teste andò in seguito alla Legazione, ove vide Grande, che non gli apparve troppo addolorato. Gli sembrò inoltre che il Ministro Umiltà facesse in modo di evitare qualsiasi contatto con il diplomatico, sforzandosi di fargli lasciare il Siam al più presto. «Dopo i colpi — prosegue — mentre la stampa siamese fin dal primo momento parlava di quattro. La sera stessa venne a trovarmi il dott. Gandini, che mi disse queste testuali parole: «Non è possibile che si sia uccisa. Amava ardentemente la vita, più di me». Anche l'ing. Marucco e l'architetto Manfredi riferirono al Berardelli i loro dubbi e gli chiesero, anzi, a chi avrebbero dovuto rivolgersi in caso che la Legazione avesse messo le cose a tacere. «Nessuna meraviglia se Grande, quella mattina aveva il pigiama insanguinato — dice il teste — mi meraviglia molto il fatto che si sia cercato di lavare subito il pigiama».

Poi il Berardelli racconta un episodio riferitogli dalla signora Feroci, che lo udì dal suo autista, prima a servizio dei Grande: «Il primo boy, alle 6 del mattino del 23 novembre, era andato a portare la colazione alla signora e l'aveva trovata che dormiva; poco più tardi udì due colpi e, salito in camera, trovò Grande che sorreggeva la moglie insanguinata la quale, volta verso il muro, mormorava: «Boy... Boy...». Grande gli disse subito di andare a chiamare il console Bovo. Il servo si allontanò e, quando già era fuori della casa, udì ancora dei colpi».

Il teste riferisce, poi, quanto gli disse una signora americana, la signora Green: «Da un mese e mezzo i coniugi non avevano più rapporti intimi, e anzi, alla presenza del marito, la povera Vincenzina aveva chiesto quale fosse in America la procedura per il divorzio: domanda questa che parve un po' strana sulla bocca di una giovane sposa.

Sono ormai quasi le 19, quando il Presidente rimanda a domani mattina la seduta per le contestazioni al teste.

DOCUMENTATO A LUCCA IL TRADIMENTO DEI COMUNISTI AI DANNI DELL'ITALIA

I «GARIBALDINI» SI UNIRONO AGLI SLAVI solo per favorire le mire di Tito sul Friuli

Il comandante osovano «Verdi» ha ampiamente illustrato alla Corte il conflitto sorto tra le due formazioni - Ancora una drammatica rievocazione della strage

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 8

Mi diceva ieri sera un illustre penalista del Foro lucchese: «Se io fossi uno degli imputati per la strage di Porzus, dovrei muovere un grave appunto ai miei patrocinatori. Non si può, per il successo del tutto effimero di una improvvisazione, che può, ad un certo momento, suonare in aula come una promessa di succose rivelazioni scandalistiche, non si può, dicevo, invitare impunemente alla testimonianza un trio come quello udito ieri, di Boccazzi, della Pasquinelli e di Borghese. Se non si conosce almeno la personalità dei testi, non si può invitarli a deporre, per poi raccogliere i cocci di una palese sconfitta».

La digressione ci è stata suggerita dall'eco, che ancor oggi perdurava al processo, delle importanti deposizioni avvenute ieri nell'aula da parte dei tre testi citati.

Stamane si è ripreso l'interrogatorio dell'on. Candido Grassi, detto «Verdi», colui che fu il comandante generale delle brigate «Osoppo». La sua deposizione odierna è stata più politica che attinente alla strage di Porzus. E il Presidente ha insistito nel chiedere chiarimenti e informazioni sulla «situazione di conflitto» che si era venuta a creare tra le formazioni osovane e garibaldine che operavano nel Friuli, le cui ragioni vanno ricercate nella diversità degli orientamenti politici e degli scopi di lotta. Situazione che portò le brigate garibaldine a schierarsi con gli sloveni, la cui mira era quella di affermare la sovranità jugoslava sui territori della valle del Natisone. Di questo ha parlato l'on. Grassi, illuminando la Corte su quella «questione slovena» che tanto spesso ricorre in questo processo.

«Grave — ha detto il teste — la questione slovena, più che grave drammatica. Tutto fu tentato affinchè intorno all'«Osoppo», rimasta sola scolta avanzata di italianità in quelle zone, che fino dal 1866 erano italiane, si radunassero uomini e mezzi per darle possibilità di difendersi. Al Governo del Sud e agli alleati inviammo disperati appelli, perchè la cosa potesse essere trattata anche attraverso i normali canali diplomatici».

PRESIDENTE: «Esistè un comando di coordinamento tra osovani e garibaldini?».

TESTE: «Sì. Non fu accolta, però, la proposta di fusione tra osovani e garibaldini».

PRESIDENTE: «Quali erano i compiti di questo comando?».

TESTE: «Dare disposizioni di carattere militare».

PRESIDENTE: «Quali furono le prime avvisaglie per l'affacciarsi di quella che viene definita la questione slovena?».

TESTE: «In principio i rapporti erano buoni, ma poi da ogni parte ci giungevano segnalazioni e rapporti, tra cui importanti quelli di «Bolla», che ci dicevano l'acutizzarsi di questa situazione, che ebbi modo di seguire anche perchè fui nominato ispettore generale delle formazioni osovane-garibaldine, incarico che mi fu dato per tenermi imbrigliato e non darmi troppa possibilità di azione, dopo che lasciai il comando. Tali appelli erano urgenti e drammatici, non c'era tempo da perdere. Sulla questione slovena, poi, una muraglia ci divideva dai garibaldini».

PRESIDENTE: «Per quali motivi che lei sappia i garibaldini passarono al 9.o Corpus jugoslavo?».

TESTE: «I motivi apparenti erano quelli militari, sostanzialmente erano però motivi politici. Infatti in una riunione a Milano ci fu assicurato che si trattava solo ed esclusivamente di dipendenza militare. E' noto però che i militari avevano una assoluta preminenza sui politici. Ecco come il dominio militare sloveno su quelle italianissime zone diveniva automaticamente dominio politico, con le conseguenze facili ad immaginarsi. L'unico presidio partigiano che non aveva ancora aderito era quello di «Bolla».

PRESIDENTE: «Vi erano altri presidi nella zona?».

TESTE: «No, l'unico era quello di Porzus. Le altre formazioni osovane erano molto distanti. Si era determinata una curiosa e particolare situazione geografico-topografica in proposito alla dislocazione dei partigiani. Il distacco vero e proprio avvenne, però, — continua Grassi — verso i primi di dicembre, quando cominciò a circolare la voce, avvalorata anche da radiogrammi, che le armate rosse stavano avanzando. Era giunta l'ora per i garibaldini — afferma il teste — di distaccarsi dai partigiani osovani. Così finì il comando di coordinamento osovano - garibaldino».

PRESIDENTE: «Dopo il passaggio al 9.o Corpus gli incidenti continuarono?».

TESTE: «Si fecero anzi più frequenti: uomini prelevati, materiale paracadutato dagli alleati sottratto, furto di viveri e di altri materiali. Il timore della insidia ovunque nascosta faceva giungere a noi accorati appelli delle popolazioni affinchè intervenissimo. Tanto è vero che il 18 gennaio 1945 fu indetta una riunione di capi e commissari osovani che durò due giorni e in cui furono esaminati tutti i particolari aspetti di quella stuazione. «Bolla» intanto si era ritirato a Porzus, fermo e tenace nella sua volontà di sbarrare il passo alle mire annessionistiche slovene. E noi in quella riunione si era deciso di rinforzare il più possibile quel presidio».

Commosso ricordo

L'8 febbraio del 1945, e cioè il giorno dopo la strage di Porzus, «Verdi» seppe di quanto era avvenuto alle malghe e si recò subito sul posto. Vide i cadaveri dei comandanti osovani, quello della Turchetti e quello del giovane Comin. Poi, il giorno seguente, nel cimitero di Racchiuso, vide altri tre osovani uccisi. Al ricordo degli orrori che si presentarono ai suoi occhi, il teste tace. Un nodo gli serra la gola. Non può più andare avanti e gli occhi gli si riempiono di lacrime.

Dopo una breve sospensione, l'udienza è ripresa e il dott. Grassi dice di aver subito pensato che la strage potesse essere stata compiuta dai tedeschi o dai cosacchi. Non avrebbe mai potuto immaginare che a compierla fossero stati i «garibaldini». Cercò di sapere qualcosa, ma proprio in quel periodo fu arrestato dai nazifascisti insieme a Mario Cencing. Fu soltanto dopo la sua evasione dalle carceri, avvenuta il 28 marzo, che potè riprendere con fervore le ricerche degli assassini e per sapere come erano andate esattamente le cose.

Già aveva raccolto delle voci che accusavano esplicitamente i «garibaldini», però in una riunione del C.L.N. di Udine, il commissario politico delle formazioni comuniste, Ostelio Modesti (il quale già aveva fatto un'esaltazione dell'esercito slavo, sostenendo la necessità di aiutare, secondo gli ordini del partito comunista, il Governo di Tito) gli confermò che gli assassini delle malghe erano stati proprio i tedeschi ed i cosacchi.

Ma una tale affermazione cadde da sè, quando seppe che «Dinamite», ossia quel tale Fortunato Pagnutti di cui in questo processo si è parlato più volte e che ora è latitante, era stato veduto, immediatamente dopo la strage, scendere da Porzus verso il bosco di Spessa, guidando la colonna degli osovani fatti prigionieri.

Più volte, in sede di Comitato di liberazione, il teste insistette, ma sempre inutilmente, perchè venisse aperta una inchiesta. Fu soltanto dopo la liberazione che, constatato che nessuno voleva muoversi, si decise a redigere una regolare denuncia di quanto era avvenuto a Porzus, indicando i nomi di coloro che gli risultava avessero partecipato alla strage. Questa denunzia — per promessa fattagli verbalmente — avrebbero dovuto firmarla anche i capi delle formazioni garibaldine, ma all'ultimo momento essi si rifiutarono, perchè — dissero — nell'elenco dei nomi presentati dal Grassi figuravano quelli di persone che essi giudicavano insospettabili. Ma fu una scusa evidente — avverte il teste — perchè non volevano firmare la denuncia contro i loro compagni.

La trappola di Ravosa

Nel pomeriggio, dopo altre delucidazioni date dall'on. Grassi, ha deposto il capitano Walter Bruno Pozzi, colui che fu il comandante repubblichino del famoso presidio di Ravosa, di cui si è abbondantemente parlato: di quella specie di trappola da «Gran via», insomma, dalla quale entravano e uscivano impunemente informatori e staffette.

In verità la situazione di questo capitano comandato a Ravosa su richiesta delle popolazioni della zona, le quali volevano essere tutelate dalle scorrerie dei cosacchi, non era davvero brillante. Egli aveva pochissimi uomini a disposizione e dovette quindi farsi autorizzare dal comando tedesco e dal suo colonnello a chiedere l'aiuto volontario della gente del posto per operazioni di polizia. Questa gente naturalmente dovette indossare la camicia nera — ha aggiunto il teste — e questo, oltre che per il fatto che i tedeschi avevano disposto in quel modo, anche perchè i cosacchi quando vedevano un uomo in camicia nera si dimostravano addirittura sgomenti e tagliavano la corda senz'altro.

L'imputato Cepile ha fatto domandare al teste se ricordava di avergli detto quando si trovava, dopo la liberazione, in carcere con lui, che gli osovani erano stati «molto utili ai repubblichini». Il teste risponde di no. Disse solo — e senza dubbio il Cepile capì male — che se non avessero ucciso negli osovani dei veri patriotti, non si sarebbe verificata la divisione del territorio triestino in Zona «A» e «B».

I soli favori — ha concluso il Pozzi — che ho avuto dagli osovani furono: il primo che mi permisero di recuperare in terreno partigiano le salme di tre miei militi da loro fucilati e il secondo... che tutti i testimoni venuti a deporre contro di me al processo di Udine erano tutti della brigata «Osoppo»!

GIUSEPPE CARTONI

IL RIGETTO DELLE MANOVRE DEI COMUNISTI

AL PUNTO DI PARTENZA i negoziati di Panmunjon

Sei aerei rossi colpiti in combattimento nel cielo di Sinanju

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 8

La proposta comunista di sospendere subito il fuoco per tacita intesa e di continuare successivamente i negoziati per lo accordo formale al riguardo e per il protocollo d'armistizio, è stata respinta dal comando alleato.

Vi è stato un momento, stamane a Panmunjon, in cui è sembrato che le cose volgessero per il meglio, ma la meditata reticenza comunista ha fatto fallire tutto. Si accennò ieri sera al linguaggio involuto, tutt'altro che chiaro, usato dai comunisti per definire la loro proposta in un apposito comunicato ufficiale, che è stato diffuso anche dalla radio di Pechino. I tecnici alleati hanno lavorato tutta la notte per riuscire a capire quel che il comunicato intendeva effettivamente dire. Fatica sprecata. Così stamane i due rappresentanti alleati, gen. Hodes e contrammiraglio Burke, si sono recati alla riunione dei quattro sotto la tenda di Panmunjon con l'ordine di riuscire a chiarire esaurientemente la portata concreta della proposta comunista e di accettarla se dava sufficienti garanzie che una volta convenuto di cessare immediatamente le ostilità, la discussione sugli altri punti, come lo scambio dei prigionieri e la formazione della commissione di sorveglianza dell'armistizio, non sarebbe stata trascinata eccessivamente per le lunghe. In caso diverso era una imperiosa necessità ritornare sulle posizioni originarie che la cessazione del fuoco sarebbe avvenuta soltanto sulla linea di contatto esistente al momento della conclusione completa delle trattative e quando questa fosse stata finalmente raggiunta.

La seduta antimeridiana di questa ventunesima giornata di incontri a quattro, quindi, è stata un continuo interrogatorio alleato dei rappresentanti comunisti, per aver tutte le delucidazioni richieste e conoscere il loro pensiero bene a fondo. Due ore e venti minuti è durato questo interrogatorio; quando il contrammiraglio Burke è uscito dalla tenda alle 13.20 gli è stato chiesto come era andata. Immediata è stata la sua risposta: «Abbiamo fatto del lavoro esplorativo. Stiamo cercando di accertare bene che cosa hanno inteso dire...».

Nella seduta pomeridiana, durata ben due ore e tre quarti, il contraddittorio è stato serrato ed alla fine il generale Hodes, primo delegato alleato, ha annunciato il rigetto della proposta comunista, perchè avrebbe significato soltanto la sospensione della pressione militare alleata sulle forze avversarie, in attesa di un armistizio di là da venire — che avrebbe potuto anche non venire. ricordando la cavillosità nemica — sospensione del fuoco, cioè, senza alcun controllo, che avrebbe lasciato al nemico intatta la possibilità di ripetere quel che fece durante il tira e molla della prima fase di negoziati a Kaesong, cioè di accumulare forze e potenziare il proprio schieramento offensivo.

La manovra del nemico, imbastita sulla sua accettazione del principio di fissare la zona-cuscinetto lungo la linea di demarcazione, è così miseramente fallita. E, possiamo dirlo fin d'ora, le trattative sono state rimesse sul ferreo binario originario: il fuoco sarà cessato quando saranno state concluse le trattative armistiziali e sulla linea di contatto allora esistente.

Una delle ragioni principali del rigetto del progetto comunista è la preoccupazione alleata per la sorte dei prigionieri di guerra. Lo ha detto questa sera il portavoce ufficiale dell'intera delegazione, generale Nuckols, in questi termini: «Il comando delle Nazioni Unite non accetterà alcunchè atto a pregiudicare il successo dell'armistizio militare complessivamente considerato e soprattutto il quarto punto dell'ordine del giorno (condizioni per lo scambio dei prigionieri). La nostra preoccupazione per i prigionieri di guerra è fondata su una considerevole esperienza e sulla conoscenza di quel che accade ai prigionieri di guerra nelle mani dei comunisti».

I quattro si riuniranno di nuovo domattina.

Oltre Panmunjon la guerra non conosce soste: gli aviatori alleati hanno intensificato la loro sorveglianza sulla linea avanzata di difesa aerea, in presenza dell'ormai certo addensamento di forze aeree comuniste sui campi mancesi e della loro crescente aggressività. Anche oggi, nonostante la palese inferiorità numerica, hanno inflitto un cocente scacco al nemico, distruggendogli o danneggiandogli cinque turboreattori da caccia, tutti «MIG-15», come primo scontro della giornata. Erano in diciassette e sessanta erano quelli nemici ma sono usciti incolumi dalla lotta svoltasi per quindici minuti nel cielo tra Sinanju e Pyongyang. Nella stessa zona, un'ora dopo, altri «Sabrejet» alleati hanno abbattuto un «MIG-15» e ne hanno danneggiato un secondo mentre i «musi-rossi» tentavano di impedire attacchi aerei alleati al traffico.

Anche a terra il nemico è stato aggressivo. Ha ripreso i suoi attacchi sui venti chilometri del fronte occidentale, dove è all'offensiva da cinque giorni, salvo la relativa parentesi di ieri. Ed ha portato in linea altra artiglieria per sostenerli; ma il successo è mancato alle fanterie cinesi. Per tre ore, in mattinata, si è protratto il loro attacco, continuamente alimentato da nuove ondate, ma queste sono sempre state inchiodate da precisi sbarramenti di fuoco dinanzi ai capisaldi delle forze alleate.

L'episodio risolutivo, che ha indotto il nemico a desistere dall'azione per il resto della giornata, lo si è avuto quando i carri armati comunisti, mossi baldanzosamente ad appoggiare l'ultimo e maggior sforzo delle fanterie attaccanti, si sono trovati improvvisamente dinanzi dei carri pesanti alleati, della cui presenza in zona, apparentemente il nemico non aveva avuto sentore. La battaglia di carri è durata poco più di un quarto d'ora. Numericamente le due parti erano abbastanza equilibrate ma sono stati i carri nemici che hanno dovuto batter in ritirata.

Abbiamo avuto così oggi il primo scontro di una certa entità tra opposti carri armati, dopo le battaglie tra mezzi corazzati dell'anno scorso nelle quali il nemico perdette virtualmente tutta la sua massa corazzata. Ed anche questo ritorno in campo dei carri nemici è elemento che consiglia i negoziatori di Panmunjon a procedere con i piedi di piombo. Così la situazione tra Yonchon e Korngpo, nonostante gli sforzi odierni del nemico, è rimasta immutata: le truppe alleate sono tuttora in saldo possesso delle due alture ricuperate ieri e la manovra aggirante nemica, per migliorare la situazione attorno a Kaesong, è fallita.

DON SCHANCHE
dell'*International News Service*

RIVELAZIONI DI UN TEDESCO REDUCE DALL'URSS

Il primogenito di Stalin è sepolto a Lamsdorf?

Francoforte, 8

Un prigioniero di guerra rimpatriato, Franz Seliger, ha affermato di conoscere il luogo ove è sepolto Jakob Giugasvili, il primogenito di Stalin, che venne catturato a Smolensk nel 1941. Seliger ha precisato di essere stato l'ultimo comandante del campo di concentramento di Jaegerndorf, nel territorio dei Sudeti, aggiungendo di aver inviato il tenente Giugasvili all'ospedale di Lamsdorf, dove il figlio del Maresciallo Stalin morì poco tempo dopo. Il suo corpo sarebbe stato inumato nella fossa comune dei prigionieri di guerra al cimitero di Lamsdorf.

Seliger avrebbe scritto al Maresciallo Stalin per ricordargli la sua promessa di compensare con un milione di rubli chiunque possa aiutarlo a ritrovare il corpo del figlio; egli avrebbe comunque rinunciato a tale compenso, chiedendo invece che vengano liberati 10 mila prigionieri tedeschi ancora trattenuti nell'Unione Sovietica.

Sino ad ora, si sapeva solo che il tenente Giugasvili era stato internato nei campi di Hammelburg e di Lubecca. Dal 1944 non si era saputo più nulla circa la sua sorte.

Rinviato il processo per l'eccidio di Schio

Vicenza, 8

La Corte di Appello di Venezia ha accolto una nuova istanza di rinvio presentata dagli avvocati di Parte Civile nel processo per l'eccidio di Schio, che doveva avere inizio alle Assise di Vicenza il giorno 10 novembre. L'istanza di Parte Civile non è motivata, come la precedente, da «legittima suspicione»; sono state invece addotte inosservanze alle norme procedurali circa la consegna di atti processuali, per cui sarebbero stati ostacolati accertamenti e prove di interesse per la P. C.

Il rinvio, a quanto risulta, non sarebbe a lunga scadenza. Infatti la celebrazione del processo per il gravissimo fatto di sangue dovrebbe avvenire sempre a Vicenza entro il gennaio prossimo.

L'interrogatorio a Roma del parricida dei Parioli

Roma, 8

Il parricida Claudio Floresta, proveniente da Catania, è stato fatto scendere dal direttissimo alla stazione di Latina, dove i carabinieri che lo accompagnavano lo hanno consegnato al dott. Santillo, della Squadra mobile, che lo ha tradotto in automobile direttamente alla Questura centrale di Roma. Qui il giovane veniva interrogato dal dott. Barranco, capo della «Mobile», che tra l'altro gli domandava quali fossero i suoi sentimenti verso la Lo Bianco.

Il Floresta rispondeva che «l'amava come parente e che le era grato perchè era stata sempre molto affettuosa verso di lui». La matrigna frattanto veniva interrogata in altra sede. Il confronto fra i due avverrà quasi sicuramente domattina.

SCAPPATELLA CON TRAGICHE CONSEGUENZE

UN'AUTO CON DUE GIOVANI si fracassa contro un albero

Morta sul colpo la giovinetta che si trovava al fianco del figlio del console francese a Roma

Roma, 8

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta nel pomeriggio sulla via Salaria al bivio tra l'aeroporto e Castel Giubileo. Una grande «Citroen», targata CD, a causa del terreno bagnato, slittando improvvisamente, è andata a cozzare con grande violenza contro un grosso albero, rovesciandosi poi sul lato opposto della strada.

Dentro l'auto fracassata venivano rinvenuti dai primi soccorritori due giovani: attaccato ancora al volante era un ragazzo sui sedici anni, e accanto a lui insanguinata, una giovinetta. La ragazza non dava ormai più segni di vita, mentre il giovane respirava debolmente: a bordo di un'auto di passaggio questi veniva trasportato alla vicina clinica privata di via Monte delle Gioie, e fu identificato per Roland Bauroy, figlio del console generale di Francia a Roma, di anni 16, abitante in viale Parioli 112. La giovane è stata identificata per la signorina Ariel Blauchet, anch'essa sedicenne, abitante al n. 42 di via Bellini.

Il commissariato di Montesacro ha fatto piantonare il cadavere della giovinetta ed ha iniziato prontamente le indagini. Sembra accertato che il figlio del console, che guidava la macchina sprovvisto di patente, approfittando dell'assenza da Roma del proprio padre, aveva preso la «Citroen» e invitato a una gita la Blauchet, sua compagna di scuola al liceo Chateaubriand. La signorina Blauchet si trovava a Roma per motivi di studio, i suoi genitori risiedono a Grenoble. Le condizioni del giovane Bauroy sono piuttosto gravi.

GIORNALE SPORT

FINITE LE INCERTEZZE SULLA NAZIONALE?

Eccellente prova dei moschettieri nella piovosa «seduta» di Lucca

Formazione immutata nei due tempi e mezza dozzina di gol al Prato - Cervellati e Lorenzi i migliori dell'attacco

Lucca, 8

Dopo lunghe discussioni e dopo che lo stesso Bigogno si era portato a Pistoia per esaminare lo stato di quel terreno di gioco, Beretta, Combi e Bigogno hanno stabilito solo poco dopo le 13 di far svolgere la seduta di allenamento della «Nazionale» A allo stadio di Porta Elisa a Lucca. [illegible]

NAZIONALE A: Viola; Giovannini, Cervato; Annovazzi, Tognon, Venturi; Lucentini, Gimona, Amadei, Lorenzi, Cervellati.

PRATO: Casari; Bertuccelli, Targioni; Segato, [illegible], Piccinini; Orlandi, Gei, Rossi, Carelli, Masselli.

[illegible]

L'allenatore degli svedesi pronostica un pareggio

Milano, 8

Fra il disappunto di una piccola folla di sportivi che gremiva la stazione centrale, la carovana dei calciatori svedesi [illegible]

In un incontro di calcio, svoltosi ieri in notturna a Parigi, l'Arsenal di Londra ha battuto il Racing Club di Parigi per 5 a 0 (2 a 0).

Il campione mondiale dei pesi medi leggeri Kid Gavilan ha battuto ieri sera per k.o. alla quarta ripresa Tony Janiro, in un combattimento previsto in 10 riprese. [illegible] al tappeto [illegible] secondo round [illegible] l'incontro [illegible] round.

Giunti in aereo i calciatori svedesi

Milano, 8

[illegible]

ANTICIPAZIONI DA PARIGI

Tour per scalatori quello in gestazione

Ventiquattro tappe, brevi ma ardue - Cinque severe arrampicate e due prove a cronometro

Parigi, 8

I due giornali organizzatori del Giro di Francia, «Equipe» e «Le parisien liberé» hanno pubblicato oggi le prime notizie sul 39.o Giro di Francia. L'itinerario non è ancora definito nei dettagli, tuttavia se ne conoscono le grandi linee e le principali difficoltà:

1) La partenza sarà data dall'Ovest, cioè da una città della Bretagna ancora da stabilire.

2) E' stato deciso di mantenere, in numero di 24, le tappe corte, con due giorni di riposo.

3) Le tappe a cronometro (2, di cui una come penultima tappa) saranno di chilometraggio ridotto.

4) Cinque gruppi di montagne — Vosgi, Alpi, Mont Ventoux, Pirenei e massiccio centrale — si troveranno nel percorso.

4) Una tappa molto dura, in Alvernia, si troverà a due giorni dall'arrivo a Parigi.

Come l'anno scorso, a quanto si può notare, la partenza non sarà data da Parigi, ed una grande città di Bretagna succederà a Metz come punto di partenza del Giro, che, l'anno prossimo, si svolgerà da ovest verso est, cioè nel senso delle lancette dell'orologio. Parigi non sarà, come lo fu l'anno scorso, sede di tappa, ed i parigini non assisteranno che all'arrivo finale del Giro.

D'altra parte, «sebbene non se ne abbia ancora certezza — scrive Tillet in «Equipe» — si può ritenere che sono probabili dei passaggi in territorio straniero. Lo schema pubblicato — continua — lascia prevedere una possibile tappa in Belgio, ed inoltre il tracciato, in certi punti, si intreccia tanto con le frontiere franco-svizzere e franco-italiane, che non si sa cosa pensare. Ma, — conclude Tillet — si sa che le eventuali incursioni all'estero sono unicamente in funzione della necessità o dell'opportunità di trovare una città sede di tappa la cui situazione geografica corrisponda al disegno generale del percorso ed al suo valore tecnico».

Si può inoltre osservare che delle 24 tappe due saranno a cronometro, su percorso ridotto, una prima delle montagne e l'altra dopo, e che le montagne influiranno cinque volte sullo sviluppo della corsa. Si avranno prima i Vosgi, con cinque o sei colli che si troveranno verso la fine delle tappe, poi le Alpi che saranno scalate soltanto in due giorni nei quali il Galibier giocherà nuovamente un gran ruolo; il Mont Ventoux che sarà affrontato nello stesso senso del 1951; i Pirenei, che saranno spartiti in due tappe, ed infine il massiccio centrale i cui ultimi colli saranno scalati dai corridori appena due giorni prima dell'arrivo. Avverrà quindi che i corridori, che troveranno le montagne dopo appena 7 od 8 giorni di corsa, non ne saranno liberi che all'antivigilia, il che lascia prevedere una lotta lunga ed incerta sino alla fine.

Il 27° concorso V 6

LA COLONNA VINCENTE

1.a corsa: N. 8 Perosso
2.a corsa: N. 7 Conga di Bruno
3.a corsa: N. 4 Enamorada
4.a corsa: N. 4 Catari
5.a corsa: N. 2 Belgioiosa
6.a corsa: N. 1 Gianluca

L'unico vincitore della zona delle Tre Venezie che abbia totalizzato sei punti è un anonimo di Trieste che ha giuocato presso la ricevitoria del Bar Boschian. A quanto consta, sembrerebbe che esso sia anche l'unico in tutta Italia, nel qual caso gli spetterebbe una vincita intorno ai tre milioni di lire.

Battuto nel 50 metri stile libero dallo svedese Larsson, in 25"8, il nuotatore Alex Jany si è preso la rivincita ieri a Upsala, battendo Larsson nei 100 metri in 58"4. Lo svedese realizzava il tempo di 58"5.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

DOMENICA IL CALCIO SI VESTE D'AZZURRO

Spunti della vigilia

[illegible] Ballico, terzino sinistro della Sampdoria (ma centro half della nazionale!). Però Ballico non ha soddisfatto, e perciò al Cairo giocherà Mezzadri, convocato in extremis, e che mai quest'anno ha provato in un «mercoledì azzurro».

Quasi due generazioni

[illegible] razioni, sono passati dal primo confronto Italia-Svezia: Olimpiadi di Stoccolma, 1912: vittoria degli «azzurri» di stretta misura. Da allora, pochi, pochissimi sono stati i contatti diretti fra le due nazioni, in campo calcistico e no: tre volte sole, e, ogni volta, l'Italia è stata amareggiata da una imprevista sconfitta. Il bilancio ci è dunque nettamente sfavorevole. Non così il pronostico che è facile in favore degli azzurri; specialmente per il fatto che, dell'ultima Svezia che infranse sul nascere i sogni azzurri di San Paulo, due soli giocatori sono rimasti a sventolare la bandiera del loro Paese. Gli altri, [illegible]

Tempeste, nella quiete

[illegible]

Tolto dal purgatorio

E' fuori ormai di dubbio che laterale sinistro della «nazionale» sarà Venturi, della Roma. Non è la prima volta che un giocatore viene ripescato dalla cadetteria per le competizioni internazionali. Nel novembre del '49 contro l'Austria giocò Piola che, in quell'anno partecipava nel Novara al campionato di Serie B. In Inghilterra, poi, la cosa è quasi un costume. E si può ricordare, a tale proposito, l'esempio a noi più vicino: nel novembre del '50, contro l'Italia, il ruolo di centravanti fu affidato a Tommy Lawton, giocatore del Chelsea, squadra di terza divisione.

Una... Parola polemica

Imperterriti continuano a polemizzare fra di loro, sulla questione Parola, tecnici milanesi e torinesi. Queste polemiche, contenute per ora entro i limiti della più perfetta correttezza... sportiva, sfocerebbero in aspre diatribe, qualora la difesa azzurra non confermasse la fiducia che in essa si ripone. Ci sembra comunque utile notare che attualmente Parola versa in perfette condizioni di forma, ed è — se si deve tener conto di quanto scrive il «Calcio illustrato» — il giocatore più popolare fra gli sportivi. Infatti, in un referendum indetto dal settimanale, Parola ha raccolto il maggior numero di suffragi. La costante esclusione di Parola dalle competizioni internazionali, ricorda, per analogia, il caso Bernardini. Anch'egli giocatore classico, ma costantemente obliato dai selezionatori.

Papere della BBC

Molti dicono che la BBC deve aver perso la bussola riguardo alla nazionale giovanile. Si rileva generalmente che ben 22 giocatori sono stati convocati per il primo allenamento; di questi, nove soltanto sono stati riconfermati nella successiva convocazione. Ma quello che lascia maggiormente stupefatti è la linea di condotta tenuta dalla BBC con i centromediani, convocati e poi lasciati a casa; prima Nay, poi Ferrario, riserva della Juventus, e Santamaria; infine è venuta l'occasione di [illegible]

Centravanti come funghi

La ricerca di un centravanti, da parte delle società italiane, appartiene quasi al passato: Boniperti, Lorenzi, Cervellati (poi trasformato in ala destra, e adesso, in sinistra), per non parlare della vecchia guardia Amadei e Cappello. Ultimo della serie è ora quel Bacci, il quale, per conquistare il posto nella «giovanile» senza tema di concorrenze, si è preso la briga di segnare domenica scorsa tutte e tre le reti per la sua Udinese.

N. V.

Sui campi minori di calcio

La Lega regionale giuliana della F.I.G.C. comunica gli orari ed i campi delle gare di domenica prossima:

Campionato di I Divisione: Muggesana-Sant'Anna, campo Muggesana, ore 14.30; Postelegrafonici-Libertas Muggia, campo S. Giovanni, ore 9.30; Juventus-Ferroviario, campo Ponziana; Ilva-Aquila, campo San Giovanni, ore 11.15; CRDA-ACEGAT, campo via Flavia, ore 10.30.

Campionato federale ragazzi: Ponziana-Sangiorgina, campo Ponziana, ore 15; Libertas-Ederini, campo via Flavia, ore 13; Udinese-Dreher, campo Moretti, ore 15; CRDA Monfalcone-San Giovanni, campo Monfalcone, ore 10.30; Saici-Triestina, campo Saici, ore 14.30.

Barbadoro in Sardegna e Pravisani a Milano

I professionisti triestini hanno trovato lavoro. Infatti il peso piuma prima serie Nello Barbadoro combatterà a Porto Torres il 1.o dicembre p. v. contro il pari peso sardo Colombino. Aldo Pravisani invece è stato ingaggiato da Inter Ring di Milano per un incontro la cui data è fissata per il 21

Il torneo calcistico della P. C.
Vittorie di Trieste e Duino

Ecco i risultati della terza giornata:

Zona Duino batte Zona Muggia 1-0. Equilibrato il primo tempo; la Zona Muggia sbaglia due facili occasioni di segnare con De Micheli e Suttorini. All'inizio del secondo tempo il Duino si porta in vantaggio con una rete di Tribuzio (12') il quale sfrutta l'unico errore del centro-mediano e da otto metri sferra un tiro imparabile. Il Muggia passa quindi all'attacco, sfiora più volte il pareggio e al 35', per atterramento di Oblak, usufruisce di un rigore che Pellaschier mette a lato. Alcune superbe parate del portiere di Duino rendono impossibile al Muggia la conquista di un pareggio non immeritato.

DUINO: Deponte, Mazzolini, Longo Rivolt, Gambi, Godina, Tellini, Bizzotto, Tribuzio, Pellaschier, Verk. MUGGIA: Cumar, Besednrak, Losco, Suttorini, Scholz, Pusnar, Oglak, Pellaschier, Suttorini II, De Micheli. ARBITRO: Cozzolino.

Zona Trieste batte Div. Prigioni - Vigili del Fuoco 1-0. Bella partita, che ha visto una leggera superiorità della squadra azzurra, la quale ha potuto battere per il minimo punteggio la coriacea compagine di Pecile in grazie ad un tiro sfolgorante del centro attacco Zergolin (24' del I tempo).

TRIESTE: Lucian, Carraria, Macor, Carini, Zoffi, Micheli, Alessio, Gordini, Zergolin, Cepile, Zennaro. PRIGIONI-VIGILI: Oleotto, Piccotti, Bazzara, Ferk, Pecile, Stefilongo, Scatton, Marega, Toscani, Tagliani, Degiorgi. ARBITRO: Ghedina.

Dopo la terza giornata la classifica è la seguente:

1) Div. Trasporti e Zona Duino punti 5; 3) Zona portuale ferr. e Zona Trieste punti 4; 5) Div. Prigioni Vigili Fuoco p. 3; 6) Divisione Scuola p. 2; 7) Zona Muggia p. 1; 8) Zona Opicina p. 0.

ATTUALITÀ DELLA PALLACANESTRO

Sedici squadre nella Serie B maschile
Inizio a Trieste dei tornei precampionato

[illegible] aveva promesso domenica in sede di Consiglio una formula per la soluzione del grosso problema «allenatore e Commissario tecnico della Nazionale». Qualche nome è già stato fatto e sembra che il dinamico presidente della FIP ha interrogato in proposito varie persone, fra le quali anche un noto ex giocatore triestino attualmente residente a Genova.

M. V.

Pallavolo maschile e femminile

Sospeso domenica scorsa a causa del maltempo, riprenderà nella prossima il torneo di chiusura maschile che vedrà la disputa, sui campi del Cantieri, di ben quattro incontri che si susseguiranno osservando il seguente orario:

Ore 9: Vigili del Fuoco-Fiamme Gialle; ore 9.45: CRDA-Dalmazia; ore 10.30: Dalmazia-Vigili del Fuoco; ore 11.15: Libertas-CRDA, incontro quest'ultimo molto atteso perchè metterà di fronte le due squadre più quotate per la vittoria finale. Nella stessa giornata di domenica sul campo dell'Invicta di Roiano avrà inizio il torneo di chiusura femminile con la partecipazione delle seguenti squadre: Invicta, Romagna e Associazione Giovanile Italiana di Gorizia. Le gare avranno inizio alle ore 9 con il programma che sarà stabilito in conseguenza del sorteggio che avrà luogo sul campo di gioco.

Attività pugilistica triestina

L'Accademia Pugilistica Triestina ha già concluso in linea di massima un incontro dilettantistico che vedrà i pugili dell'anziana società cittadina impegnati in un interessante ed impegnativo confronto con una squadra dell'Accademia Vita di Verona. Salvo imprevisti, la riunione dovrebbe aver luogo al Padiglione della Fiera nella prima decade del prossimo dicembre.

La nostra schedina

Italia A-Svezia (I t.)	1
Italia A-Svezia (fin.)	1
Egitto-Italia B (I t.)	X 2 1
Egitto-Italia B (fin.)	X 2 1
Austria-GAK Graz	1
Rapid-Wacker	X 1
Sturm Graz-Vienna	1
Wiener-Floridsdorfer	1
Chiasso-Bellinzona	1 X
Chaux de Fonds-Losanna	X 2
Grasshopers-Lugano	1
Servette-Basilea	2
Zurigo-Berna	1
Riserve:	
Locarno-Young Fellows	X 2
Young Boys-Bienne	1